

Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*

MARIA ROSA PROTASI, EUGENIO SONNINO

1. Definizioni e concetti generali¹. Lo studio delle politiche di popolamento che hanno operato in Italia tra l'unificazione nazionale e la nascita dello stato repubblicano, nonostante la sua portata indubbiamente ampia, verrà circoscritto nel presente testo a due soli temi i quali, al di là della loro pratica ricaduta in termini quantitativi sull'evoluzione demografica italiana, hanno assunto rilievo nel dibattito politico e nella gestione amministrativa in età liberale e successivamente, durante il periodo fascista, hanno costituito una parte importantissima della elaborazione degli orientamenti del regime, fino a rivestire addirittura un ruolo esemplificativo e sperimentale delle complessive linee di governo del paese.

Il primo dei due temi che intendiamo trattare è quello delle iniziative di bonifica, messa a coltura e ripopolamento di vaste aree del paese sottratte all'agricoltura sia a causa di degrado connesso col regime delle acque e con l'abbandono dei suoli, sia in conseguenza di problemi di natura sanitaria (malaria) provocati dallo stesso dissesto idrologico. Questo argomento – per quanto attiene agli aspetti più propriamente sanitari – ha costituito una ragione di preoccupazione permanente dei governi succedutisi alla guida del paese, fino agli anni Quaranta del Novecento, mentre le questioni connesse con la razionale gestione dei regimi idrogeologici non hanno ancora cessato tutt'oggi di rappresentare un'emergenza ambientale ricorrente in diverse aree agricole italiane.

Il secondo aspetto del quale ci occuperemo è quello della politica coloniale italiana. Questo tema è presente già all'indomani dell'unificazione e si sviluppa decisamente con l'occupazione di Massaua del 1885 e i successivi modesti tentativi di colonizzazione in Eritrea, Tripolitania, Cirenaica, Somalia. Ben altra portata e connotazione politica assumerà il progetto di colonizzazione in epoca fascista, quando l'obiettivo di un consolidamento della presenza italiana in territorio africano verrà a congiungersi con un chiaro disegno di politica demografica del regime e la programmazione di consistenti flussi di colonizzazione, cosiddetta 'demografica', troverà riscontro sia pur limitato in sistematici trasferimenti oltremare di individui e famiglie provenienti dalle aree agricole italiane più depresse.

Con riferimento a tali temi, verrà quindi affrontata l'analisi delle politiche di popolamento a base contadina progettate e attuate nell'Italia liberale e in quella

* Gli autori hanno collaborato nella realizzazione del presente testo. In particolare M.R. Protasi ha redatto i paragrafi 3 e 4, E. Sonnino i paragrafi 2 e 5; il paragrafo 1 è stato redatto in comune.

fascista allo scopo di favorire l'insediamento di massa, stabile e duraturo di gruppi famigliari di origine rurale, provenienti generalmente dal Nord della penisola, sia in determinate aree del Centro-Sud (colonizzazione interna) che nei possedimenti coloniali africani (colonizzazione esterna o demografica)².

Varie suggestioni ideologiche confluirono nei discorsi politici e propagandistici dedicati al tema indicato, tra cui: il ruralismo, inteso come antitodo ai mali della società moderna (urbana e industriale) e come tratto distintivo della via italiana alla modernità³ (Bollati 1972, 949-1022); il 'mito' dell'abbondanza e della fertilità delle terre incolte (in Italia e nei territori d'oltremare); il 'mito' del carattere proletario e demografico del colonialismo italiano, che a differenza dei vecchi colonialismi (inglese e francese) era chiamato a creare sbocchi migratori di diretto dominio per una popolazione sovrabbondante e priva dei mezzi sufficienti per vivere in patria.

In linea generale gli scopi indicati di volta in volta dai fautori della colonizzazione interna ed esterna riguardavano dunque la sfera dei problemi economico-sociali che affliggevano l'Italia (tra cui: la forte emigrazione verso l'estero e il conseguente spopolamento di certe aree del Mezzogiorno; l'arretratezza produttiva e il dissesto idraulico caratterizzante vaste zone agricole del Centro-Sud, infestate oltretutto dalla malaria; gli alti livelli di miseria, di disoccupazione e di conflittualità sociale registrati in varie aree sovrappopolate dell'Italia padana).

Non vanno tuttavia dimenticate le motivazioni propriamente politiche – nazionalistiche e imperialistiche – che indussero vari governi dell'Italia liberale prima e il regime fascista poi a progettare la creazione di colonie di popolamento in Eritrea, Libia ed Etiopia. Analoghi presupposti caratterizzarono inoltre le politiche di 'italianizzazione' avviate dopo la Grande Guerra in Alto Adige e nella Venezia Giulia (territori ex austriaci in cui vivevano consistenti minoranze di lingua tedesca, croata e slovena), le quali – pur non rientrando nell'ambito del tema qui specificamente trattato – costituirono parte integrante dell'esperimento di 'gestione territoriale della popolazione' portato avanti sistematicamente, ma con scarsi risultati, dal governo fascista a partire dalla seconda metà degli anni '20 (Ipsen 1997; De Felice 1973; Scroccaro 2000; Vinci 2002).

Un ultimo dato va sottolineato: come si è detto, le politiche di popolamento a base contadina assunsero un carattere esplicitamente demografico soltanto in epoca fascista. A ciò contribuì certamente l'ideologia popolazionistica dello Stato mussoliniano concretizzatasi dopo il discorso dell'Ascensione (maggio 1927), unita al progetto di 'ruralizzare' l'Italia e al tentativo di pianificare qualsiasi aspetto della vita economica e sociale. Stefano Somogy scriveva in proposito: «Finché [...] l'Italia si è mantenuta nell'orbita [della] civiltà democratico-liberale, l'azione dei suoi governi, nel campo della politica demografica, non è andata oltre i provvedimenti di carattere precipuamente qualitativo tendenti a migliorare l'igiene del popolo, senza [...] considerare con preoccupazione il problema quantitativo della popolazione» (Somogy 1934, 122-123).

Un problema, questo, che stava invece particolarmente a cuore a Mussolini e alle gerarchie fasciste, visto che la potenza demografica era considerata come la base per la potenza politica, economica e morale delle nazioni (Ipsen 1997; Treves 2001).

2. Politica demografica e ruolo dei demografi. L'emigrazione ha costituito, come è noto, un elemento cardine dell'evoluzione della popolazione italiana tra l'unificazione e la prima guerra mondiale. Gli espatri di italiani furono quasi quattordici milioni tra il 1876 e il 1914; poi, dopo il conflitto, tra il 1919 e il 1940, il deflusso di emigrati riprese lena, sia pur con una frequenza media annua dimezzata rispetto alla precedente fase, e si contarono ancora, in tutto il periodo, oltre quattro milioni di espatri (Birindelli 1989, Sonnino e Nobile 1988).

La natalità scese in pari tempo dai 37 nati ogni mille abitanti, media annua del 1871-1875, ai 31 del 1911-1915 ai 23 del 1936-1940. Sottostante a questa riduzione era un consistente declino della fecondità espressa dalle successive generazioni femminili. Così, se il numero medio di figli avuti dalle generazioni di donne italiane nate negli anni '40 dell'Ottocento era stato pari a 5,1, le donne nate all'inizio del secolo XX avevano ridotto di circa due unità la loro discendenza (Festy 1979). L'altra faccia della modernizzazione del paese, che ha operato in questo avvio della transizione demografica, è stata rappresentata dai miglioramenti della sopravvivenza che hanno fatto salire la durata media di vita degli italiani dai 35 anni del 1881-1882 ai 50 del 1921-1922 ai 55 del 1930-1932.

Come conseguenza dell'insieme di questi processi demografici e del parallelo intenso movimento migratorio interno al paese richiamato dall'avvio e dallo sviluppo dell'industrializzazione, la distribuzione territoriale della popolazione è mutata ed ha iniziato a manifestarsi un rilevante fenomeno di spopolamento dei comuni di più ridotte dimensioni demografiche. Nel corso dei successivi intervalli tra i censimenti nazionali della popolazione effettuati tra il 1871 e il 1951 una porzione consistente dei comuni italiani ha registrato una diminuzione della popolazione presente: è risultato in decremento di popolazione tra il 1871 ed il 1881 il 27,6% dei comuni, tra il 1881 e il 1901 il 24,1%, tra il 1901 e il 1911 il 40,2%, tra il 1911 e il 1931 il 35,6%, tra il 1931 e il 1951 il 32,7%. Alla data del censimento del 1911 ben il 60% dei comuni italiani aveva sperimentato una fase più o meno prolungata di spopolamento; tale proporzione era salita al 74% nel 1951 (Sonnino, Birindelli, Ascolani 1990).

Questi fenomeni richiamarono nel corso del tempo l'attenzione di osservatori e studiosi. Alla fine del secolo XIX, il progressivo declino demografico delle aree rurali preoccupa; dà da pensare la lunga caduta della natalità che coinvolge l'Italia in una transizione già avviata e consolidata negli altri paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Il timore di una crisi irreversibile della popolazione si affaccia nelle valutazioni di un autore come Giulio Beloch, il quale si può dire sintetizzi il senso di tali preoccupazioni e anticipi una visione di tipo interventista e colonialista in campo demografico che troverà successivamente più ampi riscontri. L'idea di base è che: «L'importanza di uno stato non dipende tanto dal numero assoluto della sua popolazione, quanto dal rapporto che vi è tra questo e quello delle altre potenze civili» e viene argomentata in una prospettiva di lungo periodo:

[...] a tempo d'Augusto la popolazione d'Italia era circa la quarta parte di quella dell'Europa intera, nel cinquecento la settima o l'ottava, alla fine del secolo scorso [sec. XVIII, n.d.r.] la decima, e presentemente la dodicesima. Non vi può essere alcun dubbio, che durante i prossimi secoli questo rapporto continuerà a modificar-

si a svantaggio dell'Italia. Ciascuno comprende quali dovranno essere le conseguenze politiche di questo fatto. Si lasceranno correre le cose, o si farà il tentativo di opporsi alla corrente con provvedimenti efficaci, cercando oltremare quello spazio di espansione che in Europa ci è negato? Dalla risoluzione che sarà presa, dipenderà in gran parte l'avvenire della nazione italiana (Beloch 1887, 60-61).

Di lì a quindici anni, nel 1912, due tra i più eminenti demografi italiani, Corrado Gini e Giorgio Mortara entrano nel merito scientifico del problema con due interventi di diverso spessore e soprattutto di diverso orientamento. Il Mortara pubblica un saggio intitolato *L'incubo dello spopolamento*, nel quale svolge un'accurata analisi sulla diminuzione della natalità in Italia, dimostrando come «la scarsa fecondità delle donne in età meno giovanile debba prevalentemente attribuirsi a limitazione volontaria, piuttosto che ad altri fattori» e pervenendo alla conclusione che se «la diminuzione delle morti dovrà arrestarsi, quella delle nascite appare destinata a continuare; più a lungo» (Mortara 1912, 47-65). Il Gini, con l'opera su *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni* getta le basi della sua teoria ciclica che individua nelle stesse manifestazioni la fase conclusiva di un processo storico-demografico di lungo periodo delle popolazioni di 'razza bianca', segnata dal declino per cause biologiche della loro vitalità riproduttiva. «Avviene nello sviluppo dei popoli come in quello degli individui: raggiunta la maturità cessa l'esuberanza delle manifestazioni vitali; si va a poco a poco chiudendo il ciclo dell'esistenza; ad essi riaprirne un altro» (Gini 1912, 135).

Le problematiche evocate da questi autori avranno lunga durata nel dibattito che si svolgerà negli anni successivi, durante i quali l'approccio al tema del declino demografico conoscerà accenti ben diversi da quelli sobri ed oggettivi adottati dal Mortara. È da ricordare, tuttavia, che verso gli anni conclusivi del percorso storico che ci accingiamo ad illustrare nelle pagine seguenti, un altro autore, Ugo Giusti, redigendo le Note conclusive della relazione generale sui lavori pluriennali della vasta 'Inchiesta sullo spopolamento montano in Italia' svoltasi negli anni Trenta del Novecento sotto l'egida dell'Istituto nazionale di economia agraria, darà ugualmente prova di una capacità investigativa scevra da venature ideologiche, tutta fondata sull'attenta analisi della realtà. Siamo nel 1938 quando l'autore, dopo aver notato come il fenomeno dello spopolamento montano, consistente «in una graduale più o meno intensa trasformazione sociale e cioè nel passaggio di masse di popolazione dalle categorie agricole ad altre categorie sociali», si inserisca in un processo «provato in tutti i paesi di civiltà moderna», afferma che esso «nella sua tendenza secolare abbia da considerarsi normale e fisiologico [...] non pare infatti che l'agricoltura sia dovunque in grado di assorbire, se non in piccola parte, l'eccedenza attiva del movimento naturale della popolazione rurale». Lo spopolamento montano rientrerebbe tra i «movimenti non derivati da aumento di popolazione ma da diminuzione dei redditi o da miglioramento del tenore di vita degli abitanti o anche soltanto dal desiderio di questo miglioramento [...]». Ma esso non può essere sottovalutato: «Come le acque scendono benefiche a valle ma, non frenate e regolate nel corso, possono invece portarvi rovine e desolazione, così queste correnti umane, quando dopo lunghi periodi di crisi latente, sono spinte via senza mèta come da un soffio pànico, vengono a costituire un pericolo ugualmente grande per

i campi e i monti che abbandonano e per le città cui accorrono e alle quali diventano inutile peso. Tali sono appunto le manifestazioni che appunto preoccupano e contro le quali deve rivolgersi [...] l'opera dei pubblici poteri [...]» (Giusti 1938, 145-148). Da queste preoccupazioni e diagnosi Ugo Giusti faceva discendere una serie di proposte di provvedimenti e rimedi tutte mirate allo sviluppo locale della società montana e rurale, da perseguire mediante interventi di carattere igienico, sanitario, educativo, abitativo; con miglioramenti in materia di viabilità, di politica agricola e forestale; con sgravi fiscali, con sostegni ai comuni, con varie facilitazioni e aiuti nei settori industriale, artigianale, turistico; applicando alla montagna le disposizioni sulla bonifica integrale (Giusti 1938, 152 e sgg.).

La metodologia d'intervento proposta da questo autore appare tuttavia assai diversa e distante dalle argomentazioni e dagli obiettivi enunciati da altri autori nel corso del decennio precedente il 1938 e negli anni successivi, e si deve osservare semmai che l'illustrazione fatta dal Giusti dei persistenti problemi posti dalle manifestazioni dello spopolamento viene a suo modo a rappresentare una testimonianza del fallimento dei rimedi di ben diversa natura messi in atto dal regime per far fronte ai processi illustrati.

In effetti, la preoccupazione per il declino demografico ha trovato il suo sbocco nell'incontro ideale e concreto, al tempo stesso, tra la linea di pensiero in materia di evoluzione delle popolazioni maturata nell'ambiente scientifico, della quale il Gini era il capofila, e la concezione fascista dello stato autoritario. Questo incontro ha costituito, per il regime fascista, una base teorica ai suoi progetti politici, e per un settore degli studiosi di popolazione la grande occasione di attuare operativamente la sperimentazione reale di un disegno di politica demografica volto a contrastare i processi demografici in corso di svolgimento nella realtà italiana.

Nel ben noto discorso dell'Ascensione, Benito Mussolini aveva chiaramente enunciato, nel 1927, i termini delle sue preoccupazioni in materia demografica: «L'Italia per contare qualche cosa deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti», e ancora: «Affermo che dato non fondamentale, ma pregiudiziale della potenza politica e quindi economica e morale delle nazioni è la loro potenza demografica» (Mussolini 1927). A partire da queste valutazioni e dal progetto che le accompagnava, l'obiettivo del sostegno della natalità e quello dell'espansione demografica dell'Italia, nei suoi confini e fuori, costituirà una sorta di pensiero dominante e al tempo stesso un aspetto centrale della politica, e rappresenterà la compenetrazione di un'ideologia e di una prassi di governo con i contenuti di una disciplina scientifica e con la personalità dei suoi cultori. Si fa strada e si afferma con vigore durante gli anni del fascismo, da parte di numerosi demografi, un approccio ai problemi di popolazione del quale ci sembra debbano essere poste in evidenza due connotazioni di rilievo. La prima connotazione è di tipo etico e consiste nella chiara enunciazione del primato dello stato nei confronti della sfera privata dei comportamenti del singolo cittadino. Se ne fa chiarissimo interprete, tra i tanti, Stefano Somogyi quando in uno scritto del 1934 si domanda: «[...] sino a qual limite lo Stato possa avocarsi il diritto di entrare dal punto di vista demologico nella vita dei cittadini» e si dà la seguente risposta:

Certo è che, a prima vista, la risposta sembra tutt'altro che facile, in quanto si tratta di determinare la misura del rendimento demologico di cui lo Stato ha bisogno, quello che esso può pretendere dai cittadini e quello che questi ultimi possono dare. In effetti, però, la risposta è molto più semplice. [...] Quando lo Stato giunge a considerare la sua grandezza demografica come un pegno della sua sicurezza, della sua espansione e del suo avvenire, e quando esso vede minacciata l'attuazione dei suoi fini supremi, può considerarsi costretto con almeno tanti diritti con quanti si è deciso a chiedere ai cittadini di immolarsi in caso di guerra, a usare mezzi estremi ed eccezionali per salvaguardare i suoi interessi. Interessi che in questo caso sono la sua stessa esistenza. Secondo noi, lo Stato si trova tanto giuridicamente quanto moralmente su una base solidissima sia per raccomandare ai cittadini un determinato atteggiamento al fine di coadiuvare la sua politica della popolazione, quanto costringendoli a seguire i criteri ritenuti indispensabili allo scopo voluto. E così non potrebbe, per esempio, essere ritenuta immorale una legge che rendesse obbligatorio il matrimonio per una determinata categoria di cittadini, o la procreazione per una determinata categoria di sposi (Somogyi 1934, 132-133).

Ad integrazione di tale orientamento, lo stesso Gini, nel 1941, nell'occasione di una nota critica a Myrdal, aggiungerà una notazione assai significativa: «Se la politica demografica – come ogni branca della politica – si propone per definizione di studiare i problemi di sua competenza in vista del vantaggio nazionale, coloro che subordinano la soluzione di tali problemi a questo vantaggio fanno opera rigorosamente scientifica e logicamente impeccabile». E polemizzando con i fautori, come il Myrdal, di un approccio, rispettoso dei principi democratici e dei diritti individuali dei cittadini, ai problemi posti dal declino demografico, opporrà loro le idee dei fautori della politica demografica dei governi autoritari: «Per quelli che stanno sull'altra sponda, l'ideale supremo è invece la nazione, e alla sua salvezza sono subordinati il benessere e le soddisfazioni individuali che formano il contenuto dell'ideale democratico. Qui sta il punto fondamentale del dissidio. Il dissidio è nei fini» (Gini 1939-1940, 123-124, in realtà il testo è diviso in due parti, la prima datata 1940 e la seconda, dalla quale sono stati tratti i passi citati, datata 1941).

La seconda connotazione sulla quale vogliamo richiamare l'attenzione, circa le idee sostenute dai demografi dell'epoca più omogenei con il regime fascista, in materia di problemi di popolazione, attiene più propriamente all'approccio prescelto dagli studiosi nella configurazione dei comportamenti riproduttivi. In realtà, le affermazioni di Gini e Somogyi a sostegno del principio di una totale liceità della potestà autoritaria dello stato sui cittadini, a fini demografici, e l'enunciazione del Gini sulla funzionalità del contributo della politica demografica al perseguimento di quei fini, hanno rappresentato la cornice all'interno della quale si collocava la valutazione delle scelte più efficaci da compiere in termini di politica demografica, riguardo specifici settori della popolazione italiana. Afferma il Gini nel testo già richiamato: «[...] vi è una politica demografica che si basa sui fattori biologici. Essa mira a favorire, all'interno, quando ne sia il caso, mescolanze tra le stirpi nazionali che possono dare risultati favorevoli dal punto di vista qualitativo e quantitativo, ad impedire l'emigrazione all'estero dei cespiti più fecondi, da cui, in una popolazione a riproduttività differenziale accentuata, si reclutano prevalentemente gli emigran-

ti, e a provocare o favorire le immigrazioni di elementi stranieri quanto più possibile affini od assimilabili, dotati di alta riproduttività» (Gini 1939-1940, 121). Parole queste che riecheggiano concetti analoghi già espressi dall'autore dieci anni avanti:

Il mezzo più saggio per dare incremento alla popolazione è certo quello di favorire la naturale tendenza ad espandersi dei cespiti demografici più vigorosi, anziché forzare la riproduzione di individui o di classi poco feconde. [...] Favorire nella lotta per la vita le famiglie più numerose, attenuando l'alta mortalità che in parte annulla il loro apporto alle generazioni future, trattenerne o trapiantarne i membri in ambienti dove la naturale tendenza ad espandersi, in parte certo ereditaria, incontra minori ostacoli sociali, costituisce il programma più confacente. Rientrano in tale quadro i provvedimenti che mirano a frenare l'emigrazione verso l'estero, da una parte, e verso le città dall'altra, emigrazione che si recluta più facilmente dalle classi più feconde e, in ogni classe, dalle famiglie più numerose, depauperando le nazioni dei loro cespiti più vitali o esponendo questi all'azione deterioratrice degli ambienti urbani. Rientrano ancora in tale quadro i trapianti – mezzo classico di colonizzazione delle razze latine – di appartenenti a stirpi prolifiche in terre deserte o scarsamente abitate, trapianti che, anche per le mescolanze che inevitabilmente ne seguono, non possono non essere accolti con favore dagli scienziati che negli incroci vedono la fonte prima della nascita e della reviviscenza delle nazioni (Gini 1930, 264).

Ecco quindi realizzata, per questa via, la possibilità evocata dallo stesso autore nel 1912, la riapertura del 'ciclo dell'esistenza' per la popolazione italiana mediante il 'trapianto' di individui, in patria e oltremare.

Questi orientamenti – nei quale è da notare, in palese contraddizione con la precedente lettura del Mortara, la configurazione dei 'cespiti più fecondi' e degli 'elementi dotati di alta riproduttività' come soggetti il cui comportamento non sarebbe suscettibile di cambiamenti – sono stati quelli che hanno ispirato in Italia le scelte compiute in materia di colonizzazione interna; il terreno di sperimentazione di tale politica demografica è stato rappresentato dalla prolifica popolazione rurale. E nella colonizzazione 'demografica' africana gli stessi principi, imperniati sugli stessi soggetti, hanno trovato estensione ed ulteriore applicazione, poiché i territori sotto diretto dominio italiano, le colonie, l'impero, hanno consentito di realizzare, su un terreno più ampio, la prosecuzione più efficiente ed organizzata di tale sperimentazione .

Di questa unitarietà di orientamenti e di finalità dei processi di colonizzazione, interni e africani, viene data analitica illustrazione in uno scritto di Paolo Fortunati del 1939:

Quando alcuni anni or sono il Duce lanciò la battaglia demografica e si fece strada tra gli studiosi la concezione di una politica di trapianti di popolazione destinati a costituire gli strumenti biologico-demografici di arresto della denatalità, la concezione parve inattuabile. L'impresa dell'agro pontino, la bonifica della Sardegna, le intensificazioni colturali in altre regioni, rappresentarono i primi esperimenti di trasmissioni interne, anche se a queste si guardò più come a programmi economico-sociali che a direttive politico-demografiche. [...] Solo attraverso una rapida moltiplicazione di tali nuclei nelle varie parti del paese era ed è possibile intravedere, nei tra-

pianti e negli incontri delle varietà etniche, sensibili e benefici effetti sulla struttura demografica italiana. Nella quarta sponda si ha invero una vasta realizzazione di trapianto integrale: riproduzione cioè in un nuovo territorio di nuova popolazione. I centri demografici sono formati in modo da evitare fin d'ora il formarsi a breve scadenza di un processo di urbanesimo, nel senso che gli incrementi di popolazione debbono essere incanalati progressivamente alla conquista di altre terre, evitando un caotico addensamento demografico. I centri demografici sono costituiti con famiglie provenienti da tutte le zone di reclutamento, così da consentire in ogni centro la formazione fisica e spirituale dell'Italiano nuovo. Le famiglie, infine, sono state reclutate con rigidi criteri (in talune provincie la scelta di poche decine di famiglie ha importato mesi e mesi di selezione, sollevando talora la sorpresa di organi periferici, che vedono nella colonizzazione uno sbocco economico per la mano d'opera disoccupata) e selezionate tra le famiglie composte di otto o più persone. Sono dunque i cespiti più rigogliosi chiamati a fornire le basi fisiche della nuova vita. [...] Certamente, ai fini teorici e ai fini politici, l'impresa deve essere ora seguita nella sua evoluzione. Tutta una serie di problemi demografici può e dev'essere studiata, per fare effettivamente di tutta la nostra colonizzazione uno strumento politico-demografico e per fare aderire completamente la nostra politica demografica al destino storico della dilatazione fisica dei confini della patria. Laboratorio sperimentale: è infatti sulla quarta sponda un mondo in rapida formazione (Fortunati 1940, 168-170).

Agli occhi di questo autore il successo dell'esperimento non potrà mancare, del resto, poiché

[...] se la migrazione si concreta non in lente infiltrazioni [...] ma in formazioni di nuclei demografici che conservano e perpetuano le caratteristiche della madre patria, noi abbiamo...la 'colonia demografica', che potrà essere o non essere anche 'colonia politica', che potrà avere o non avere un immediato peso economico, ma che [...] ha sempre, in quanto demografica, una funzione nella evoluzione della stirpe della madre patria e nella creazione di nuove fonti di vita nell'incessante processo di compenetrazione dei popoli [...] (Fortunati 1940, 160).

Alla luce dei brani citati, il disegno politico, ideologico e scientifico posto alla base dell'opera di colonizzazione, attuata in Italia negli anni del fascismo, appare indubbiamente coerente. Prima di verificare quali furono gli esiti della sua concreta attuazione, resta da notare che la realizzazione del disegno richiese comunque dei prezzi di entità notevole che vennero pagati dagli studiosi e dai cittadini. Certo, la subordinazione della ricerca scientifica ai fini del successo dei progetti di uno stato autoritario e programmaticamente ostile alla libera determinazione dei comportamenti dei cittadini, fin nella loro sfera privata, e la conseguente realizzazione di un progetto politico e scientifico basato sul trattamento di cittadini alla stregua di animali da riproduzione o da laboratorio, non furono percepite come prezzi da pagare per quegli studiosi che aderirono in pieno a tali orientamenti politici e ideologici. Tali prezzi rimangono tuttavia a carico del difficile ambito della storia delle relazioni tra scienza e politica; così come i tributi, ancora più onerosi, che una parte del mondo scientifico italiano offrì a sostegno delle sciagurate politiche razziste e antisemite, delle quali qui non ci occuperemo, poste in essere dallo stesso regime alla fine degli anni Trenta. È da augurarci che essi siano almeno serviti ad acquistare un'esperienza, per non ripeterla, e che siano stati pagati una volta per tutte.

3. Progetti e realizzazioni in età liberale. La questione della colonizzazione contadina interna ed esterna, benché già dibattuta negli anni '60 e '70 dell'Ottocento, cominciò ad assumere rilevanza politica a partire dalla fine degli anni '80 in concomitanza con un accresciuto flusso migratorio verso l'estero – dovuto all'allargarsi della forbice tra popolazione e risorse – (Sori 1979; De Clementi 2001) e con il consolidarsi delle mire espansionistiche italiane in Africa orientale (Del Boca 1985, 313-578; Labanca 2002a, 57-85). Allusioni al tema della colonizzazione interna comparvero ad esempio nel discorso della Corona letto da Umberto I alla Camera il 26 gennaio 1889 («Con la legge sulla colonizzazione, la quale sarà affidata al vostro esame, tenderemo di offrire in Italia terre più remuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegue») e nell'indirizzo di risposta letto dall'allora presidente del consiglio Francesco Crispi nella tornata del 5 febbraio 1889 (Camera dei deputati 1899). Quest'ultimo affermava in particolare: «La colonizzazione [...] è un affare tutto economico [...] E noi, lo speriamo, con le risorse ordinarie del credito e delle associazioni, potremo risolvere questo grande problema di togliere dall'Italia molte terre incolte, e di evitare che una parte dei nostri cittadini, cerchi aldilà dei mari una fortuna, che spesso le manca, nelle terre straniere spesso non trovando invece che la miseria».

E ancora Crispi, in un celebre discorso letto al teatro Politeama di Palermo nell'ottobre 1889, asseriva che «vaste zone di terre colonizzabili [in Africa orientale] si offriranno in un avvenire non remoto a quell'esuberante fecondità italiana, di cui cominciano ad essere insofferenti altri paesi» (Ganci 1980, 148).

Si noti come la pubblicistica coeva fosse ricca di interventi analoghi, nei quali il trinomio 'terre nuove-emigrazione-popolazione in esubero' costituiva il fulcro ideologico dei progetti di colonizzazione contadina nelle due varianti sopra indicate (Ciuffoletti, Degl'Innocenti 1978, 153-198). Le medesime argomentazioni, adattate al nuovo clima politico, economico e sociale, trovarono inoltre numerosi sostenitori durante il fascismo, epoca in cui furono utilizzate per promuovere le campagne di valorizzazione e trasformazione agraria condotte dal regime in varie aree della penisola e nelle colonie africane.

3.1. Il problema delle terre incolte e la colonizzazione interna. Condizione essenziale della colonizzazione entro i confini italiani, di cui si fecero portavoce (con motivazioni ideologiche diverse) uomini della Destra storica, della Sinistra radicale e del movimento cattolico⁴, era la supposta abbondanza di terre incolte e disabitate – adatte ad essere valorizzate –, la cui entità era stimata tra i due e i quattro-cinque milioni circa di ettari (Rossi-Doria 1941, 532-534; Sori, 1979, 182-187; Bortolotti 1991, 87-165) e di cui una parte (approssimativamente un milione di ettari) era costituita da zone paludose, situate principalmente nella bassa valle del Po e nelle regioni del Centro-Sud (Bevilacqua, Rossi-Doria 1984, 48). Va notato, a quest'ultimo riguardo, che sebbene sia sempre esistito nella storia italiana un forte legame tra bonificazione e popolamento (Serpieri 1947; Stampacchia 2000) la legislazione dello Stato unitario in tema di bonifiche non costituì di per sé un incentivo per i progetti di colonizzazione contadina interna. La legge Baccharini, varata nel 1882, si

preoccupò infatti di regolamentare, con prevalenti fini igienici, le bonifiche idrauliche (riguardanti soprattutto le zone acquitrinose della valle padana⁵) ma non trattò specificamente il problema della valorizzazione e trasformazione agraria dei territori da bonificare (Bevilacqua, Rossi-Doria 1984; Pedone 1900; Serpieri, 1947; Mioni 1976, 181-212)⁶.

Numerosi furono i disegni e le proposte di legge che si proposero di incentivare il popolamento delle aree rurali disabitate – ovvero poco fertili, abbandonate da tempo, malariche o appena risanate –; L. Bortolotti ne ha contati, per il periodo compreso tra il 1852 e il 1914⁷, ben 26, concentrati negli anni 1881-83, 1891-94; 1896-97 e agli inizi del XX secolo (Bortolotti 1991, 113-118, 166-168; Mariani 1986, 207-212). Le leggi effettivamente varate in materia di colonizzazione, nello stesso arco temporale, furono invece molte di meno, ebbero un carattere speciale e riguardarono soprattutto territori dell'Italia centro-meridionale – Agro romano, Sardegna, Basilicata⁸ – caratterizzati da condizioni ambientali assai precarie (dissesto idrogeologico; malaria), sistemi agrari di tipo estensivo e rarefazione di manodopera agricola locale.

Con riferimento a tali territori va ricordato che le principali disposizioni in materia di colonizzazione interna consistettero generalmente nell'accordare premi e agevolazioni fiscali per la costruzione di case coloniche e per l'edificazione di centri di popolazione (borgate rurali) nelle aree disabitate. Per il ripopolamento della Sardegna fu prevista, inoltre, l'utilizzazione di colonie agricole penali⁹. Questi interventi non diedero tuttavia i frutti sperati, in quanto furono generalmente basati più su criteri di urgenza che su piani programmatici di lungo periodo.

Il tentativo di costituire centri di popolamento rurale, per esempio, diede qualche risultato positivo soltanto nella campagna romana (Bortolotti 1988, 211-216), ove fra il 1911 e il 1914 sorsero alcune borgate agricole (alla Magliana, a 7 km. dalla città; alla Bufalotta, a 9 km. dalla città; ai Monti di S. Paolo, sulla via Appia, a 11 km. dalla città). Ciò fu dovuto in modo particolare agli sforzi compiuti sotto l'amministrazione comunale Nathan per far diventare quest'area parte integrante della città (Bortolotti 1988, 208). L'esperimento non decollò, invece, né in Sardegna né in Basilicata. Nel primo caso non vi fu

Nessun piano di trasformazione coordinato alle necessarie opere di risanamento, nessuna dotazione iniziale di stabili e scorte vive e morte, nessuna direzione tecnica [...], [in quanto] la [legge speciale del 1897] [...] come tutte le leggi del tempo [voleva] evitare una ingerenza dello Stato nella progettazione e nell'esecuzione di opere di trasformazione agraria. Le tre o quattro borgate¹⁰ sorte per virtù di quella legge ebbero quindi effimera durata (Alivia 1938, 35).

Né miglior fortuna – scrisse uno studioso dei primi del Novecento – hanno avuto i centri di popolazione o le borgate autonome, contemplate dall'art. 83 della legge del 1904. [...] La Basilicata non è ancora il centro dell'Africa e le regioni veramente disabitate ed incolte non esistono. Esistono terreni una volta sfruttati e poi abbandonati perché inadatti alla coltura e non convenientemente alimentati e terreni soggetti ad una coltura molto estensiva che danno una produzione lorda complessiva minima [...] ma queste terre non possono dirsi assolutamente incolte o disabitate. La dispo-

sizione dovrebbe essere rettificata nel senso che essa si applichi dove non c'è alcun inizio di popolazione fissa e di coltura stabile, per mancanza di vere e proprie aziende coloniche, provviste di adeguati caseggiati per abitazioni, stalle, concimaie [...] (Cagli 1910, 41).

Risultò fallimentare, inoltre, l'esperienza delle colonie agricole penali istituite in Sardegna (a Castiadas, Cuguttu, Sarcidano, Bitti, Asinara), le quali «avrebbero dovuto bonificare delle vaste lande abbandonate e malsane, metterle in coltura e creare l'ambiente adatto per la ripartizione e conseguente assegnazione dei vari poderi a liberi coltivatori», mentre nella realtà risultarono appena sufficienti al sostentamento dei detenuti e non riuscirono a compiere il lavoro di trasformazione agraria che gli era stato assegnato (Seghetti 1929, 112-113).

Non ebbe infine successo l'istituzione, in Basilicata, di un ufficio per l'emigrazione e la colonizzazione sorto con lo scopo di promuovere flussi migratori temporanei (a carattere individuale) e definitivi (a carattere familiare) verso quella regione. Nonostante i contatti avviati sin dal 1906 con la Società Umanitaria di Milano e con alcune cooperative di braccianti romagnoli – al fine di valutare l'opportunità di trasferire in Lucania ingenti contingenti di braccianti disoccupati, con o senza famiglia, provenienti dalle zone sovraffollate della pianura padana – l'azione di tale ufficio si dimostrò poco efficace a causa dei limitati mezzi finanziari e del mancato coordinamento con altre realtà meridionali ugualmente interessate al problema dell'immigrazione interna (Cagli 1910, 48-53)¹¹.

In definitiva i rari esperimenti di colonizzazione contadina avviati al Centro-Sud con impiego di lavoratori e famiglie di origine veneta, romagnola, marchigiana (appendice, prospetto 1) vennero condotti essenzialmente da proprietari terrieri locali e, in qualche caso, da società private settentrionali trapiantate al Sud (nel latifondo del Monticchio e in alta Val d'Agri, in Basilicata; nei comuni di Ales e Guasila, in Sardegna) oppure da cooperative di operai agricoli (ad Ostia, vicino Roma). L'intento dei promotori di queste iniziative era di trasformare l'economia agricola di determinate aree abbandonate, o poco valorizzate, del Centro-Sud attraverso l'importazione di sistemi colturali e contrattuali (colonia, mezzadria) e di modelli di insediamento della popolazione rurale (appoderamento) tipici di alcune zone del Nord, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche. Si pensava cioè che l'affluenza di forza-lavoro forestiera avrebbe liberato il Nord dall'«imbarazzo sociale» e «il Sud da quello economico, sempre più acuto per la mancanza di lavoratori», favorendo al contempo il progresso dei metodi di coltivazione nelle aree del Mezzogiorno caratterizzate dalla coltura estensiva ed infestate dalla malaria (Vöchting 1955, 499-504). Non si mise tuttavia in conto che le difficili condizioni ambientali e materiali che contraddistinguevano le località da colonizzare, oltretutto la differenza di usi, costumi e dialetto, avrebbero potuto indurre – così come avvenne nella realtà – parte dei lavoratori e delle famiglie ingaggiate a tornare al paese d'origine. In alcuni casi furono poi i proprietari stessi che, non avendo ben valutato i costi delle operazioni di colonizzazione, si videro costretti a rinunciarvi dopo poco tempo.

Pochi furono dunque i tentativi andati a buon fine. Gli episodi più noti riguar-

dano: 1) la bonifica idraulica (1884-1891) e la successiva colonizzazione del territorio di Ostia (nell'Agro romano) da parte di centinaia di lavoratori aderenti all'Associazione generale degli operai braccianti del comune di Ravenna (Lattanzi *et al.* 1986; Madeo 1989); 2) la colonizzazione del latifondo di Monticchio (situato nella regione del Vulture, in Basilicata), avviata nel 1892 dalla Società Lanari tramite l'insediamento di famiglie coloniche marchigiane e l'introduzione della mezzadria (Cagli 1910, 55-59; Azimonti 1929, 15-32; Bonasera 2002, 182-186). Nel primo caso vennero impiegati nelle operazioni di bonifica (riguardanti anche le località di Fiumicino e Isola Sacra) circa 600 braccianti, parte dei quali decisero poi di insediarsi stabilmente sul litorale romano. Fu perciò creata, agli inizi degli anni '90, una colonia agricola – i terreni vennero concessi per intermediazione del re Umberto I – nella quale si trasferirono successivamente numerose famiglie ravennati. Nel 1902 la colonia venne sciolta e al suo posto fu costituita la Società cooperativa agricola fra gli operai e coloni ravennati residenti in Ostia e Fiumicino (liquidata nel 1956). Per quanto riguarda il Monticchio, il programma di colonizzazione previsto nel 1892 (messa a coltura dei terreni boschivi; costituzione di poderi di 20-30 ettari con una piccola vigna e un piccolo frutteto; sistemazione di una comoda rete stradale; sistemazione delle acque) fu realizzato nel periodo successivo utilizzando il lavoro di venti-trenta famiglie in massima parte anconetane. E nel 1937, stando alle rilevazioni effettuate sul posto da Vöchting, vivevano ancora nella zona 32 gruppi familiari mezzadrili, costituiti mediamente da più di 20 persone (Vöchting 1955, 504).

3.2. *L'Italia in Africa: colonie di popolamento o di sfruttamento?* L'avvio della penetrazione militare in Africa Orientale (seconda metà degli anni '80 dell'Ottocento) e l'istituzione della colonia Eritrea (1890) segnarono com'è noto la vittoria dei circoli colonialisti italiani, fautori di una politica di conquista territoriale tesa alla creazione di colonie di diretto dominio contrapposte al modello della 'colonia libera', verso le quali indirizzare la popolazione agricola in eccesso, altrimenti «[abbandonata] e [lasciata] improtetta e dispersa nel mondo, infelice nelle sue sorti, inutile alla propria patria [...]» (Ruspoli 1901). Rispetto ai discorsi pubblici in materia di colonizzazione interna (per certi versi analoghi) entravano in gioco, in questo caso, fattori di politica estera riguardanti la collocazione dell'Italia nello scacchiere politico internazionale e l'urgenza di conquistare un 'posto al sole' sia per vendicare l'affronto subito dalla Francia nel 1881 (con l'occupazione, da parte di quest'ultima, della Tunisia – obiettivo delle mire espansionistiche italiane) sia per rimanere al passo con le altre potenze europee nell'opera di spartizione del continente africano sancita dal Congresso di Berlino (1884-1885).

Nonostante la propaganda puntasse a presentare l'Eritrea come un territorio adatto a ricevere un'immigrazione di massa dalla madrepatria direttamente sovvenzionata dallo Stato (colonizzazione contadina), nella realtà le cose andarono assai diversamente. La scarsa conoscenza delle strutture agrarie locali, la mancanza di infrastrutture, lo stato di guerra con la confinante Etiopia di Menelik II (quest'ultimo aveva denunciato, nel 1893, il trattato di Ucciali, che prevedeva un'ipotesi di protettorato italiano su Addis Abeba) furono elementi sufficienti per indurre le

autorità governative italiane e gli esperti a scoraggiare, perlomeno nel breve periodo, le correnti migratorie italiane dirette verso i possedimenti coloniali sul Mar Rosso¹² (Rainero 1960; Del Boca 1985). Tale politica proseguì, poi, durante gli anni del governatorato di Ferdinando Martini (1897-1906), il quale rinunciò all'idea che l'altopiano eritreo potesse diventare una zona di popolamento per gli emigranti italiani – data la siccità che lo caratterizzava per sei mesi all'anno – ed abrogò parte dei decreti di indemanimento varati dai suoi predecessori (Orlandi 1939, 1044-1048; Rainero 1960; Del Boca 1985)¹³. La mancanza di un 'vero' interesse da parte dello Stato italiano per un eventuale insediamento di massa di coloni italiani in Eritrea, che si prevedeva assai costoso e dagli esiti alquanto incerti, spiega perché i rari progetti di colonizzazione contadina riguardanti quest'area furono piuttosto frutto di iniziative individuali. Sul finire dell'Ottocento il principale artefice dei tentativi di colonizzazione nella zona dell'altipiano eritreo fu il barone toscano Leopoldo Franchetti, noto studioso della questione meridionale e convinto sostenitore di una politica di popolamento contadino – basata su piccole concessioni (fino a 20 ettari) di tipo familiare sovvenzionate dallo Stato – che limitasse il ruolo e l'intervento del capitale privato (concessioni a società capitalistiche). Incaricato dal governo Crispi, nel 1890, di recarsi in Eritrea a capo di una missione speciale, Franchetti tentò di mettere in pratica queste idee e, dopo aver osteggiato un esperimento di colonizzazione capitalistica che era stato avviato nella valle di Bad Giancheren (vicino Cheren) da parte della Società Reggiana per l'Africa (Rainero 1960, 48-52; Pansa 1983), si attivò per far aprire delle stazioni sperimentali d'agricoltura (ad Asmara nel 1891, a Gura e a Godofelassi nel 1892) e per far giungere dall'Italia un certo numero di famiglie contadine da insediare sull'altipiano eritreo. Tale operazione avvenne negli anni 1893 e 1894, nel corso dei quali vennero trasferiti a Godofelassi una quindicina di gruppi domestici originari della Lombardia, della Sicilia e del Friuli, a ciascuno dei quali venne affidato un podere di 20 ettari che doveva essere coltivato su basi familiari (il modello era quello della mezzadria toscana) e poteva essere riscattato dopo 5 anni. Il difficile adattamento di queste famiglie alle nuove condizioni di vita, i continui conflitti di competenza tra Franchetti (che esercitava la carica di consigliere coloniale per l'agricoltura e il commercio) e le autorità governatoriali, la scarsa sicurezza del territorio e l'incombente guerra italo-etiopica finirono tuttavia per determinare il fallimento dell'esperimento (fra il 1894 e la fine del secolo vennero rimpatriate quasi tutte le famiglie) e la rassegnazione delle dimissioni da parte dello studioso toscano (1895). Medesima sorte toccò all'iniziativa dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani che, avvalendosi dei mezzi finanziari messi a disposizione dall'industriale laniero Alessandro Rossi, promosse nel 1896, in pieno conflitto italo-etiopico, la partenza per le tenute di Modacca e Scinnara di 16 famiglie friulane composte di 128 persone¹⁴ (Del Boca 1985; Confessore 1989, 519-536). Ebbe infine esito negativo il viaggio compiuto agli inizi del Novecento da un gruppo di contadini romagnoli aderenti alle Società cooperative per la terra di Molinella e Ravenna allo scopo di reperire terra utile alla coltivazione (Taddia 1984, 54), mentre non entrò mai in funzione l'Associazione Eritrea, progettata negli stessi anni da un certo G.E. Cerruti col proposito di ottenere gratuitamente dal governo terreni da assegnare ai

soci con capitale non inferiore alle 500 lire e disposti a trasferirsi in Africa con le rispettive famiglie (Orlandi 1939, 1046). Peraltro, nell'arco del periodo considerato, la stragrande maggioranza dei titolari delle concessioni agricole in Eritrea fu costituita da commercianti, impiegati professionisti, funzionari, società industriali e ditte che presero alle proprie dipendenze indigeni o salariati italiani e che, in linea generale, non riuscirono a valorizzare l'economia agraria locale né dal punto di vista tecnico né produttivo. Gli agricoltori propriamente detti (e fra questi coloro che conducevano i fondi su base familiare) costituivano invece un gruppo estremamente esiguo: fra i 217 titolari delle concessioni agricole accordate dopo il 1902 solo 25 appartenevano infatti alla classe rurale (Orlandi 1939, 1047).

In conclusione l'Eritrea dei primi del '900 non poteva essere definita né come colonia di popolamento – il censimento del 1905 contò complessivamente 2.333 italiani, militari compresi, a fronte di una popolazione indigena di 274.944 abitanti –, né come colonia di sfruttamento – come si è detto gli esperimenti di agricoltura capitalistica coloniale stentaronο a decollare – (Penne 1904, 416-430; Nobile 1996, 694-713). L'intrecciarsi di diverse forme di valorizzazione agraria (colonizzazione di tipo contadino, di tipo capitalistico, di tipo industriale), la scarsa rilevanza (in termini assoluti e percentuali) della popolazione contadina immigrata dalla madrepatria e la massiccia presenza di militari costituirono d'altra parte i tratti peculiari del modello italiano di colonizzazione dell'Africa orientale e, come vedremo, della Libia. Soltanto in Somalia (costituita in colonia nel 1908) le difficoltà imposte dal clima e dalle caratteristiche del suolo determinarono la prevalenza di esperimenti di agricoltura capitalistica ed industriale, culminati nel primo dopoguerra nella creazione della Società agricola italo-somala (Sais), che si specializzò nella produzione di cotone e zucchero (Labanca 2002a, 317-320).

La conquista della Cirenaica e della Tripolitania (Libia), avvenuta tra il 1911 e il 1912 sull'onda di una vasta campagna nazionalistica che spostò decisamente verso destra gli orientamenti del governo Giolitti, ripropose invece con forza gli stereotipi e i miti coloniali già delineatisi all'epoca dell'occupazione dell'Eritrea: la fertilità e la vastità delle terre d'oltremare; il carattere democratico e demografico delle conquiste coloniali italiane, le quali avrebbero assicurato pane, terra e lavoro ai contadini disoccupati in patria o emigrati all'estero. E anche in questo caso si sopravvalutarono le ricchezze del suolo e le capacità ricettive dei nuovi possedimenti coloniali, che vennero drasticamente ridimensionate da tre commissioni d'inchiesta (due di nomina ministeriale e l'altra promossa dalla Società per lo studio della Libia¹⁵) inviate in Tripolitania tra il 1912 e il 1913 (Del Boca 1993, 248-260).

La colonizzazione contadina dell'Oltremare africano rimase dunque, in età liberale, allo stadio di progetto e niente più; tanto se ne parlò e poco o nulla fu messo in pratica per i motivi che si è cercato di delineare precedentemente (scarsa sicurezza dei territori conquistati; difficili condizioni ambientali; mancanza di infrastrutture; assenza di una politica di coordinamento da parte dello Stato italiano). Bisognerà attendere gli anni Trenta affinché la parola d'ordine della colonizzazione demografica torni a risuonare nelle piazze italiane, a riconquistare le prime pagine dei giornali e a suscitare l'interesse degli specialisti di questioni coloniali, con risultati, anche in questo caso, assai modesti.

4. Progetti e realizzazioni in epoca fascista. Il 26 maggio 1927 Mussolini pronunciò un celebre discorso passato alla storia come discorso dell'Ascensione, che segnò l'avvio di un più attivo intervento del regime fascista nel campo delle politiche demografiche e determinò, fra le altre cose, la ripresa in grande stile dei progetti di colonizzazione contadina interna ed esterna. Nei primi anni del regime, in effetti, fatta eccezione per il testo unico sulle bonifiche idrauliche del 1923 (che estendeva il concetto di bonifica obbligatoria alle opere di riassetto agrario), per la legge del 18 maggio del 1924 sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse (che arricchiva ulteriormente l'azione legislativa dello Stato in materia di bonifiche agrarie) e per i decreti di indemanamento varati in Tripolitania dal governatore Volpi¹⁶, non erano state adottate misure sistematiche per promuovere il popolamento delle aree incolte della penisola e dell'Oltremare. Solo sul finire degli anni Venti, in concomitanza sia con l'adozione di una serie di provvedimenti tesi a regolamentare gli spostamenti di popolazione (leggi contro l'urbanesimo; provvedimenti riguardanti le migrazioni interne e l'emigrazione estera) sia con l'avvio della campagna ruralista (De Felice 1996, 144-156), si pervenne a una ridefinizione in chiave statalista dei programmi di colonizzazione entro i confini nazionali e nelle colonie africane (Treves 1976; Ipsen 1997, 125-203). L'Italia – aveva spiegato Mussolini nel discorso dell'Ascensione – avrebbe dovuto affacciarsi alla metà del Novecento con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti (alla fine degli anni '20 ne contava circa 40 milioni); sulla base di queste previsioni (rivelatesi poi infondate) e in considerazione del piano di ruralizzazione sopra ricordato si riteneva prioritario rendere disponibile, in patria e sul suolo africano, la maggior quantità possibile di terra, che sarebbe stata poi 'colonizzata' dalla popolazione agricola in crescita. Gli scopi che si volevano perseguire attraverso l'organizzazione e il controllo delle trasmissioni familiari contadine erano dunque vari e strettamente intrecciati. Si prevedeva in altre parole: 1) di valorizzare l'economia agraria delle aree incolte – o non sufficientemente coltivate – situate nella penisola e nei domini africani, allo scopo di accrescere la produzione nazionale di beni agricoli ed attenuare la dipendenza italiana dall'estero; 2) «di redistribuire una diseguale pressione demografica sul territorio del Regno» (Papi 1933, 406) e «di creare sbocchi sempre più numerosi ed ampi per la popolazione esuberante della Penisola» (Razza 1933, 416), promuovendo massicce migrazioni familiari a carattere definitivo provenienti dalle aree sovraffollate della pianura padana e dirette verso le zone sottopopolate del Centro-Sud, della Quarta sponda e del Corno d'Africa; 3) di attenuare l'alta conflittualità sociale che caratterizzava le campagne sovraffollate dell'Italia padana, trasferendo per l'appunto quante più famiglie era possibile in altre regioni del Regno o in Africa; 4) di assicurare allo Stato italiano il pieno controllo – politico, economico e sociale – dei domini africani attraverso l'insediamento di centinaia di migliaia di connazionali.

Per alcuni studiosi, infine, come si è detto nel paragrafo 2, i progetti di colonizzazione interna ed esterna ideati dal fascismo erano da considerarsi alla stregua di veri e propri 'laboratori demografici', in cui dar vita ad importanti esperimenti di selezione della popolazione atti a contrastare il tanto temuto declino delle nascite.

Nicola Pende scriveva ad esempio che la costituzione di ‘colonie interne’ costituiva un’importante operazione di bonifica umana oltre che agraria, in quanto essa comportava «il trapianto sulle terre redente della palude e dell’abbandono secolare [...], di uomini forti, di nuclei famigliari sani [...], di coloni [...] scelti con criteri antropotecnici e non puramente economici, e cioè dalle regioni a popolazioni più feconde [...], garantiti per le tre qualità più necessarie ai fini della creazione di una forte stirpe, e cioè la robustezza fisica, la sanità morale e la provata fecondità [...]» (Pende 1933, 241; Ipsen 1997, 161-162). Paolo Fortunati, dal canto suo, considerava la partenza dei Ventimila per la Libia (cfr. par. 4.3.) «il primo delicato esperimento di migrazione di masse organizzata e controllata» dallo Stato in tutti i suoi aspetti – compreso quello biodemografico – (Fortunati 1940, 167).

4.1. Bonifica integrale e colonizzazione interna. Se gli elementi sopra indicati favorirono l’affermarsi di un clima ideologico adatto alla ripresa dei programmi di colonizzazione interna, fu per mezzo delle leggi sulla bonifica integrale (1928 e 1933) e sul latifondo siciliano (1940) che detti programmi videro materialmente la luce. I primi due provvedimenti (di cui fu ispiratore Arrigo Serpieri) assicuraronο infatti la copertura finanziaria a un vasto programma di opere di riassetto idraulico e agrario su scala nazionale il cui fine era la trasformazione ‘integrale’ (dal punto di vista igienico, agrario e sociale) e il ripopolamento delle terre meno fertili o da tempo abbandonate¹⁷, mentre il terzo fu varato con l’intenzione di appoderare nell’arco di 10 anni ben 500.000 ettari di latifondo siciliano costruendovi 20.000 case coloniche e un numero considerevole di borghi, sottoborghi e villaggi rurali (Nannini 1942; Mazzocchi Alemanni 1942; Serpieri 1947, 128-147). Sulla base della legislazione vigente in materia di bonifiche si attuarono dunque, nel corso degli anni ’30, vasti programmi di appoderamento intensivo in varie parti d’Italia che determinarono il trasferimento di circa 10.000 famiglie e di circa 81.000 persone¹⁸ (tab. 1), la maggior parte delle quali proveniva dalle pianure sovraffollate del Veneto, dalla Romagna e dalla Lombardia ed era diretta verso le terre risanate – o in via di risanamento – del Centro-Sud¹⁹.

La costruzione di migliaia di poderi e di nuove case coloniche²⁰ in zone dapprima poco popolate rispondeva certamente ad esigenze di valorizzazione agraria (si prevedeva di introdurre su larga scala un’agricoltura di tipo intensivo al posto delle coltivazioni a carattere estensivo) e di controllo sociale (migliaia di coloni isolati sui propri fondi erano certo meno pericolosi dei contadini senza terra che risiedevano accentrati in grossi borghi rurali e che il regime stava cercando di ‘sbracciantizzare’ al fine di spezzare i forti legami che, specie al Nord, li univano alle organizzazioni e ai partiti antifascisti), ma al tempo stesso era anche un modo per evitare che la massa delle famiglie venete, lombarde o emiliano-romagnole (provenienti per l’appunto da zone in cui prevaleva l’insediamento sparso nei campi e in cui l’agricoltura era più sviluppata) fosse costretta ad adattarsi – con gravi rischi per la realizzazione delle opere di colonizzazione e di riordinamento culturale – a sistemi di residenza e di organizzazione del lavoro agricolo estranei alle proprie consuetudini di vita (Mioni 1978, 246). Come supporto all’insediamento sparso vennero peraltro

Tab.1. *Colonizzazione interna in epoca fascista (Italia in complesso)*

Anni	Famiglie	Componenti
1927-1929*	61	556
1930	266	1.870
1931	841	5.650
1932	1.371	11.309
1933	1.547	12.350
1934	1.456	12.057
1935	1.285	9.343
1936	1.320	9.922
1937	1.522	10.099
1938	1.241	7.981
Totale	10.910	81.137

Nota: * colonizzazione di Mussolinia (Sardegna): primi arrivi. Tra il 1932 e il 1939 vengono inviate nell'Agro pontino 2.953 famiglie e 29.300 persone ovvero il 28% e il 36% di tutte le famiglie e di tutte le persone trasferite dal CMCI nel periodo considerato.

Fonti: Di Felice 1996, 484, 487 – tabb. 1 e 7 (per i dati relativi agli anni 1927-1929); Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, 1938 e 1939, in Ipsen 1997, 146 – tab. 5 (per i dati relativi agli anni 1930-1938).

creati decine e decine di cittadine, borghi, sottoborghi e villaggi rurali con funzioni di servizio, di cui parleremo più diffusamente in seguito. Basti ora accennare al fatto che la loro genesi fu in parte influenzata dalle esperienze dei cosiddetti 'centri di popolazione' previsti dalla legislazione d'anteguerra sull'Agro romano (ove sorsero, prima del 1922, le borgate rurali di Magliana, Bufalotta, Monti San Paolo, Martini-Marescotti e Settecamini).

Diverse novità caratterizzarono i progetti di colonizzazione interna del fascismo, rispetto a quelli del periodo precedente. In primo luogo va menzionata l'istituzione, avvenuta nella seconda metà degli anni '20, di un organismo ad *hoc* (il Comitato permanente per le migrazioni interne – CPMI –, divenuto poi Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna – CMCI –) cui furono attribuite funzioni di rilevazione e di gestione dei trasferimenti – temporanei e permanenti – dei lavoratori e delle loro famiglie dalle province congestionate del Nord a quelle del Sud-Italia (Treves 1988), funzioni che vennero estese successivamente a tutto il territorio nazionale e alle colonie africane²¹. In età liberale, invece, erano stati svolti unicamente una serie di studi e di rilevazioni sulle migrazioni periodiche agricole (se ne occupò l'ufficio del lavoro del Ministero di agricoltura, industria e commercio a partire dal 1905), mentre gli unici esperimenti di qualche rilievo concernenti la selezione dei flussi migratori interni temporanei (generalmente a carattere individuale) erano stati condotti nelle province del Nord-Italia dal segretariato per l'emigrazione interna della Società Umanitaria di Milano²². L'altro importante tratto distintivo dell'esperienza fascista fu l'istituzione di una serie di enti pubblici per la colonizzazione operanti quasi esclusivamente con capitali statali (Opera nazionale combattenti – ONC –, Ente ferrarese di colonizzazione – divenuto Ente di colonizzazione

della Sardegna nel 1942 –, Ente per la colonizzazione del latifondo siciliano)²³, ai quali furono appaltati i lavori di bonifica e valorizzazione agraria in vari comprensori (numerosi furono però i casi in cui gli interventi di risanamento vennero affidati ai consorzi di bonifica, previsti dalla legislazione vigente sulla bonifica integrale, oppure a società e ditte private). A questi enti era demandato il compito di adattare le terre risanate, concesse gratuitamente dallo Stato, «alle esigenze della nuova popolazione e della nuova agricoltura, e di costituirvi piccole proprietà le quali – per le loro sistemazioni, dotazioni, impianti –» (Serpieri 1941) dovevano dar da vivere agli agricoltori trasferiti dal CMCI. Scopo finale delle complesse e costose operazioni di appoderamento era la formazione di una classe di piccoli coltivatori (autonomi e compartecipanti) che avrebbero costituito il nerbo di una nuova stirpe di rurali fascisti.

Le realizzazioni principali del programma di colonizzazione interna, improntato a un marcato intervento statale, avvennero: 1) nell'Agro pontino e romano, ove fra il 1932 e il 1939 circa ebbero luogo sotto il coordinamento dell'ONC: l'appoderamento di 55.000 ettari di terreno; la costruzione di 5 nuove cittadine e di 17 borghi rurali; il trasferimento di 2.953 famiglie coloniche (composte di 29.000 persone) originarie in gran parte del Veneto e dell'Emilia Romagna, di cui facevano parte circa 200 unità famigliari di discendenza italiana (del Veneto, del Trentino ecc.) fatte rimpatriare appositamente da Romania, Jugoslavia, Francia (Riva 1983; Franzina, Parisella 1986; Folchi 2000; Gaspari 1985; Gaspari 1988; Gaspari 2001; Stabile 2002); 2) nei comprensori di bonifica di Terralba (presso Oristano), della Nurra (tra Alghero e Sassari) e del Basso Sulcis (Sardegna sud-occidentale), dove fra il 1928 e il 1938 vennero fondati, rispettivamente ad opera della Società bonifiche sarde, dell'Ente ferrarese sopra ricordato e dell'Azienda Carboni Italiani, i centri rurali di Mussolinia (oggi Arborea) e Fertilia e il centro minerario di Carbonia (Alivia 1938; Nannini 1942, 57-70; Di Felice 1996, 466-494; Di Felice 1998, 98-119). Anche in questi casi vi fu l'apporto considerevole di manodopera (lavoratori e gruppi famigliari) proveniente dall'Italia continentale (veneti a Mussolinia; emiliani a Fertilia; lombardi, veneti, emiliani, toscani, umbri, marchigiani, laziali, siciliani a Carbonia²⁴); 3) nel Tavoliere di Puglia, ove le opere di valorizzazione agraria vennero condotte, con apporto esclusivo di manodopera locale, dal Consorzio generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria della Capitanata, affiancato sul finire degli anni '30 dall'ONC. Ad opera del primo ente vennero fondati tre borghi rurali con piccoli poderi nelle vicinanze (Borgo La Serpe, Siponto, Tavernola), mentre l'ONC finanziò la costruzione di altre quattro cittadine (Tavernola, Segezia, Incoronata, Giardinetto), anch'esse situate poco fuori Foggia (Nannini 1942, 43-49; Corvaglia, Scionti 1983, 137-175; Pizzini 1988, 239-378; Mercurio 1988, 431-480)²⁵.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno (Barone 1986), altre importanti opere di colonizzazione vennero inoltre compiute nei comprensori di bonifica del Basso Volturno, del Destra Sele, di Sibari e di Sant'Eufemia, i primi due situati in Campania e i rimanenti in Calabria (Nannini 1942, 36-41; Ciampi 1941, 164-183; Bruno, Lembo 1982; Bevilacqua 1980, 254-305; Masi 1981). Fu invece solo parzialmente realizzata l'opera di trasformazione agraria del latifondo siciliano cui

abbiamo precedentemente accennato. L'entrata in guerra dell'Italia e le vicende politico-militari dei primi anni '40 (unite a numerose inadeguatezze sul piano tecnico determinate dall'eccessiva urgenza con cui era stata predisposta la riforma) bloccarono infatti i programmi previsti (Stampacchia 1978, 586-610), cosicché all'epoca dello sbarco alleato del 1943 risultavano costruiti 9 borghi rurali e 2.684 case coloniche, 30 km di strade di bonifica, 18 km. di acquedotti, 20 abbeveratoi e 191 trivellazioni (Vöchting 1945, 463). Va rilevato peraltro che gran parte dei lavori (costruzione di 2.607 case coloniche e di 8 borghi rurali, immissione di circa 1.000 famiglie nelle abitazioni ultimate) furono eseguiti nel corso del primo anno di attuazione della legge (Mazzocchi Alemanni 1941, 453-458).

Un'ultima considerazione. Benché il fascismo si vantasse di avere messo a punto un capillare apparato per il controllo, la selezione e lo smistamento dei flussi migratori familiari da inviare nelle aree risanate, furono in realtà numerosi i problemi che gli organismi addetti a tale compito (CMCI, enti di colonizzazione) dovettero affrontare. Se alle famiglie 'colonizzatrici' erano richiesti tutta una serie di requisiti (origine rurale, fedeltà alla terra e al regime, onestà, sobrietà, ampie dimensioni, almeno un membro combattente, ecc.), all'atto pratico vennero trasferiti anche gruppi famigliari ed individui di non provata fede fascista, non necessariamente appartenenti al ceto colonico-mezzadrile o con problemi di giustizia (a Carbonia, ad esempio, oltre il 50% della popolazione presente dei primi anni '40 era costituita da pregiudicati) (Pennacchi 1999). Non erano poi infrequenti i casi di agricoltori che non riuscivano ad adattarsi alle nuove condizioni di vita o che entravano in conflitto con le regole organizzative e produttive imposte dagli enti e dalle società di colonizzazione e chiedevano pertanto di tornare al proprio paese d'origine (parecchie situazioni del genere si verificarono nell'Agro pontino, a Mussolinia, nella piana di Sant'Eufemia e in tanti altri comprensori della penisola). Infine, come è già stato sottolineato, la creazione di colonie interne operata dal fascismo per mezzo delle trasmigrazioni famigliari a carattere definitivo fu davvero poco rilevante dal punto di vista numerico. Ciò fu dovuto a una serie di motivi che possiamo così riassumere e sui quali influì in misura minima la partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale: 1) la proporzione di terre incolte in Italia era minore di quanto comunemente si ritenesse e, in particolare, il Sud non era quell'immenso latifondo che veniva spesso descritto (numerose erano infatti, dal punto di vista agrario e non solo, le diversità regionali e sub-regionali che lo caratterizzavano); 2) conseguentemente il grandioso programma di ruralizzazione concepito da Mussolini nasceva già viziato all'origine, in quanto la scarsità di terra da destinare ad appoderamenti intensivi sul tipo di quelli realizzati nell'Agro pontino²⁶ non avrebbe potuto consentire né i trapianti famigliari di massa tanto sbandierati né l'assorbimento di una popolazione agricola che si riteneva dovesse crescere a ritmi assai sostenuti (di qui la grande rilevanza data, a partire dalla seconda metà degli anni '30, ai progetti di colonizzazione demografica della Libia e del Corno d'Africa); 3) anche ammettendo la validità di quel programma, era da ritenersi che la completa valorizzazione agraria della penisola avrebbe potuto compiersi solo in tempi assai lunghi (40-50 anni), il che rendeva indispensabile, secondo alcuni esperti, attuare sul breve e medio termine

una serie di interventi diretti a incrementare le potenzialità del settore industriale nei rami della chimica, della meccanica e dell'agro-alimentare, al fine di sostenere la crescita dell'economia italiana e di creare le condizioni sufficienti per l'assorbimento della popolazione agricola in eccesso (Livi 1928).

4.2. *Città, borghi, villaggi di fondazione*. Parte integrante dei programmi di bonifica, colonizzazione e ruralizzazione descritti in precedenza fu la fondazione (avvenuta principalmente nelle regioni del Centro-Sud) di cittadine, borghi e villaggi rurali «pensati ab origine nelle specifiche articolazioni funzionali, sia pubbliche che private» (Pennacchi 2002a, 163). Accanto ad essi sorsero inoltre, nel corso degli anni '30, alcuni centri le cui funzioni non erano riconducibili all'esperimento ruralista, bensì alle esigenze dettate dall'autarchia per il raggiungimento dell'autosufficienza nazionale in campo industriale. Una tradizione storiografica consolidatasi nell'ultimo trentennio, il cui antesignano va probabilmente ricercato nel celebre 'Viaggio per le città di Mussolini' (Ruinas 1939), ha fissato a 12 il numero delle città di fondazione propriamente dette, ovvero quelle maggiormente strutturate dal punto di vista urbanistico e di cui esiste una ricca bibliografia coeva (Martinelli-Nuti 1978; Martinelli, Nuti 1981; Ghirardo, Forster, 1985; Ernesti 2002). Si tratta di 7 'città di bonifica' (Mussolinia, Fertilia, Latina, Sabaudia, Pontinia, Pomezia, Aprilia) e di 5 'città autarchiche' (Arsia, Pozzo Littorio, Torviscosa, Carbonia, Guidonia)²⁷.

Le ricerche approfondite condotte in questi ultimi anni da Antonio Pennacchi (Pennacchi 1999-2002; Pennacchi 2003), al quale si deve peraltro la stesura di una proposta d'inventario delle fondazioni d'epoca fascista (Pennacchi, Carli 2002, 164-165) che trova ampio riscontro in una fonte dei primi anni '40 da noi consultata (Nannini 1942, 17-20), hanno tuttavia rimesso in discussione questo dato, evidenziando la necessità di includere tra le città nuove tutta una serie di siti poco noti localizzati in varie parti d'Italia, i quali condividono con i casi sopra indicati numerose caratteristiche (i miti di fondazione, le modalità con cui fu attuata l'organizzazione spaziale del territorio, i progetti socio-economici che determinarono la nascita dei nuovi insediamenti). Partendo dagli elenchi forniti da Pennacchi e da Nannini e integrandoli laddove è stato possibile con dati e notizie tratti dalle fonti più disparate, si è dunque cercato di elaborare un nuovo schema comprendente tutte le fondazioni fasciste finora conosciute (appendice, prospetto 2), tra le quali vanno annoverate a pieno titolo alcune località non contemplate negli inventari sopracitati: i villaggi rurali A. Mussolini (Forlì) e Anita Garibaldi (Ferrara) le borgate rurali di Acilia²⁸ (Roma) e Corvinia (Salerno), il villaggio rurale di Arpi Nova (Foggia), i villaggi autarchici di Farinia (Salerno), Acquedolci (Messina) e Bacu Abis (nei pressi di Carbonia), specializzati rispettivamente nella lavorazione del tabacco, dell'agave e nella produzione mineraria. Si tenga conto, inoltre, che alcuni esperimenti di fondazione fallirono rapidamente (come ad esempio Vallescura – Foggia – ove la mancanza di appezzamenti di terreni condizionò pesantemente la politica di colonizzazione), mentre svariati centri furono progettati ma non vennero poi realizzati per il sopraggiungere degli eventi bellici: è il caso di Daunilia e Arpi, nel Tavoliere di Puglia, (Corvaglia, Scionti 1985, 47-64) o di Portoscuso nel

Sulcis (Pisano 1998, 161). Senza contare poi, tutti quei casi (si pensi ad esempio ai circa 100 borghi di servizio che erano stati previsti nel Tavoliere di Puglia sulla base del piano di bonifica e colonizzazione messo a punto nel 1934) in cui non si arrivò neppure allo stadio preliminare della progettazione urbanistica.

La maggior parte delle città, dei borghi e dei villaggi inclusi nel prospetto 2 furono effettivamente creati *ex novo* in aree precedentemente disabitate. Sono documentate tuttavia alcune situazioni, relative ai villaggi di Sant'Eufemia del Golfo, S. Pietro a Maida e Curinga (Catanzaro), oltreché alle borgate costruite dall'ONC ad Alberese (Grosseto), nell'Agro pontino (Ermada, Faiti, Grappa, Montello, Sabotino) e a Porto Cesareo (Lecce), in cui non vi fu fondazione vera e propria ma semplice ampliamento di tracce di agglomerazioni già esistenti (ONC 1955, 46; Medici, Principi 1939, 135-139).

Quasi tutti i centri considerati nel nostro elenco rientrano nell'accezione di città, borghi e villaggi di bonifica sorti, come sappiamo, nell'ambito dei piani di trasformazione fondiaria messi a punto dal fascismo in varie zone d'Italia. Di questi, solo un numero assai limitato fu provvisto nel corso degli anni '30 di funzioni comunali ed era destinato ad accogliere sul proprio territorio una quota consistente di popolazione (residenti ed abitanti sparsi nelle campagne). Si tratta, più precisamente, di: Littoria-Latina, divenuta poi capoluogo della provincia omonima, istituita nel 1934 (40-50.000 abitanti previsti in ambito comunale); Pomezia (12.000 abitanti previsti); Sabaudia (20.000 abitanti previsti); Pontinia (poco meno di 4.000 abitanti nel 1936); Aprilia (12.000 abitanti previsti); Lamezia Terme; Mussolinia, primo esperimento fascista di città di bonifica (circa 4.000 abitanti nel 1936)²⁹. Assai basse erano invece le quote di popolazione che avrebbero dovuto insediarsi – o si insediarono effettivamente – in alcuni dei villaggi e borghi di servizio in elenco: 100 persone nella borgata Luigi Razza (presso Padova); 554 persone a Volania (Ferrara); 115 famiglie a Metaurilia (Fano); 500 abitanti a Borgo Appio e a Borgo Domizio (Caserta); 500 abitanti a Borgo Giardinetto, Borgo Cervaro ed Arpi (Foggia); 180 persone a Borgo La Serpe (Foggia); 20 famiglie ad Arpi Nova (Foggia); 228 famiglie a Montegrosso (Bari); 400 abitanti a Pergusa (Enna).

Le cittadine più grosse, ubicate solitamente in posizione strategica rispetto ai principali nodi stradali e ferroviari presenti nelle rispettive regioni, erano caratterizzate dalla presenza di una serie di edifici pubblici – situati generalmente nella piazza centrale o nelle sue vicinanze – destinati ad ospitare le istituzioni fasciste e ad organizzare la vita economica e sociale della comunità (comune, casa del Fascio, casa del balilla, casa della GIL, caserma della milizia, caserma dei carabinieri, poste e telegrafi, direzione dell'ente di colonizzazione, scuola, cinema)³⁰. Le funzioni residenziali del centro urbano propriamente detto erano assai ridotte (Martinelli, Nuti 1981) e riguardavano essenzialmente «una massa di piccoli e medi burocrati di stato che amministra[va] il lavoro degli immigrati» (Mariani 1976, 228). Per la massa dei contadini era previsto invece l'insediamento in poderi appositamente realizzati dagli enti o dalle società incaricate dei lavori di bonifica integrale.

Tale organizzazione spaziale venne ricreata in piccolo nei borghi rurali, costruiti «all'incrocio delle strade interpoderali più importanti o vicino alle principali linee

di comunicazione» (Di Felice 1998, 99; Azzini 1936, 603) e destinati a fornire i servizi essenziali alla popolazione colonica appoderata nelle campagne. Gli 8 borghi edificati dall'Ente di colonizzazione per il latifondo siciliano fra il 1940 e il 1943 (Borgo Bonsignore, Borgo Gattuso, Borgo Lupo, Borgo Cascino, Borgo Giuliano, Borgo Schirò, Borgo Rizza, Borgo Fazio) risultarono ad esempio costituiti da: chiesa, scuola, delegazione podestarile, sede del PNF e di altre organizzazioni dipendenti e sindacali, collettoria postale e telegrafo, stazione dei carabinieri, ambulatorio sanitario, ufficio dell'ente di colonizzazione, locanda e rivendita per generi diversi, botteghe per artigiani (Mazzocchi Alemanni 1941, 454; Mazzocchi Alemanni 1942, 33). Non erano previsti, in questi casi, eventuali incrementi urbanistici, bensì adeguati e gradualmente ampliamenti «secondo un già predisposto piano regolatore che prevede[va] la costruzione di nuovi edifici per gli ammassi dei prodotti agricoli, molino, magazzini di vendita ed in genere di tutti gli edifici atti a facilitare l'incremento economico e agricolo della zona servita» (Mazzocchi Alemanni 1942, 33). Si riteneva inoltre necessario erigere tra un borgo e l'altro dei piccoli sottoborghi, «particolarmente costituiti da chiesa e scuola, per facilitare la quotidiana preparazione culturale e spirituale dei ragazzi e delle donne» (Mazzocchi Alemanni 1942, 34). I servizi pubblici, amministrativi, igienici e scolastici forniti dalle borgate del latifondo siciliano erano più o meno riscontrabili in altri contesti geografici e dappertutto apparivano proporzionati all'entità della popolazione rurale sparsa nei rispettivi territori. Vediamo qualche altro esempio in proposito. A Metaurilia (Fano) furono realizzati la chiesa, l'asilo infantile, il dopolavoro e ampi magazzini per le produzioni agricole; a Maccarese (Roma) vennero edificati la parrocchia, l'ospedale, la scuola, la caserma dei carabinieri, la posta, negozi ed esercizi pubblici e diverse officine per artigiani; a Borgo Appio e Borgo Domizio (Caserta) furono previsti, nella piazzetta centrale: chiesa, casa del fascio, direzione dell'azienda agraria, alcune abitazioni per artigiani ed esercenti (Ortensi 1941); in tutti i nuovi villaggi sorti nella piana di Sant'Eufemia, in provincia di Catanzaro, furono costruiti: «una scuola con annessa abitazione per l'insegnante, un forno con panificio, un lavatoio con abbeveratoio, un edificio per la posta e per i carabinieri, ed una chiesa con canonica», oltreché alcune abitazioni con botteghe, alcune case coloniche e alcune case per operai (Medici, Principi 1939, 137-138). Scopo del regime, negli anni dell'euforia ruralista, fu dunque quello di rimodellare l'organizzazione dello spazio agrario e di strutturare «l'insediamento umano [...] secondo un crescendo di livelli di complessità che dal potere arrivava alla città, passando per i borghi o centri aziendali» (Di Felice 1998, 99).

L'intervento nell'Agro pontino rappresenta sicuramente l'esempio più noto e forse meglio riuscito del tentativo di 'pianificazione territoriale' operato dal fascismo, mentre in altri casi gli esiti furono assai più modesti (bonifiche sarde di Mussolinia e Fertilia) o fallimentari (Tavoliere di Puglia, latifondo siciliano).

Per quanto riguarda, poi, la natura e le caratteristiche degli enti che finanziarono la costruzione di borghi, villaggi e città di fondazione, c'è da dire che si trattò nella maggioranza dei casi di enti pubblici. Fra essi spicca decisamente l'ONC, cui si deve la realizzazione di un capoluogo di provincia (Littoria-Latina), di 4 centri

comunali (Aprilia, Pomezia, Pontinia e Sabaudia), di 2 centri che non assunsero le funzioni comunali previste (Segezia, Incoronata) e di 26 borgate rurali, vale a dire: Borgo Vittoria (Merano), Alberese e Spergolaia (Grosseto), San Salvo Marina (Chieti), San Cesareo (Roma) Borgo Piave, Borgo Grappa, Borgo Isonzo, Borgo Carso, Borgo Pasubio, Borgo Bainsizza, Borgo Faiti, Borgo Vodice, Borgo Hermada, Borgo Montenero (Littoria-Latina), Borgo Appio e Borgo Domizio (Caserta), Venusio (Matera), Borgo Giardinetto e Borgo Cervaro (Foggia), Montegrosso (Bari), Ginosa Marina e Borgo Perrone (Taranto), Borgo Piave, Borgo Grappa e Porto Cesareo (Lecce). Vanno ricordati, inoltre, l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, l'Ente ferrarese di colonizzazione (Fertilia), l'Azienda carboni italiani (Arsia, Porto Littorio, Carbonia, Cortoghiana), l'Istituto fascista case popolari (villaggio A. Mussolini, Guidonia, Bacu Abis) ecc. Fra le società private vanno invece annoverate l'Arsa anonima società carbonifera (che finanziò l'edificazione di Arsia insieme all'Azienda carboni italiani), l'Ampelea (villaggio Luigi Razza nei pressi di Lagosta), la Società agricola industriale cellulosa italiana (Torviscosa e villaggio Roma), la Società Maccaresse (borgata omonima), la SAIM (Farinia), la Società anonima bonifiche calabresi (S. Eufemia Lamezia, S. Eufemia del Golfo, S. Pietro a Maida, Curinga), la Società anonima bonifiche del Mezzogiorno (Frassa, Thurio, Torre Cerchiara), la Società bonifiche sarde (Mussolinia). I consorzi di bonifica locali, previsti e regolamentati dalla legislazione fascista in materia di trasformazioni fondiari, finanziarono dal canto loro la costruzione di alcuni borghi nell'Agro pontino e nel Tavoliere pugliese.

Attualmente la maggior parte dei siti di fondazione fascisti elencati nel prospetto 2 (ci riferiamo ovviamente ai casi che è stato possibile documentare) è costituita da piccole frazioni o località che nel secondo dopoguerra non hanno subito alcun incremento di tipo demografico (semmai è avvenuto il contrario). Va precisato, peraltro, che i villaggi e le cittadine siti nelle ex province di Pola e Zara (Arsia, Pozzo Littorio, il villaggio Luigi Razza) sono stati ceduti alla Jugoslavia dopo il 1945 ed oggi fanno parte della Croazia. Diverse sono state infine le vicissitudini economico-sociali e demografiche che hanno caratterizzato nell'ultimo cinquantennio le città e le cittadine del fascismo sorte nell'Agro pontino, in Sardegna, nella piana di S. Eufemia, in Capitanata³¹. Nella tabella che segue (tab. 2) è stato riportato, per meglio esemplificare la diversa situazione demografica attuale, il dato relativo alla popolazione residente rilevata nei centri sorti in epoca fascista che rivestono attualmente la funzione comunale e provinciale. Vale la pena di precisare che in molti dei casi sotto segnalati l'istituzione del comune o della provincia avvenne proprio nel corso del Ventennio.

4.3. La ripresa dei tentativi di colonizzazione demografica nei territori d'oltremare. La ridefinizione degli scopi demografici del regime sul finire degli anni '20 e la ripresa, nel periodo seguente, dei disegni d'espansione in Africa (culminati con l'aggressione all'Etiopia nel 1935 e la proclamazione dell'Impero nel 1936) segnarono, com'è noto, l'avvio di nuovi progetti di colonizzazione contadina e statale nei territori d'oltremare. Le motivazioni più frequentemente richiamate, soprattutto in rife-

Tab. 2. *Popolazione attuale di alcuni siti di fondazione fascista con funzione di comuni e/o province*

Località	Attuale funzione amministrativa	Popolazione Residente al 2001
Torviscosa	Comune	3.232
San Cesareo	Comune	9.441
Pomezia	Comune	42.031
Guidonia	Comune	68.525
Sabaudia	Comune	16.265
Pontinia	Comune	12.818
Aprilia	Comune	56.458
Latina	Comune	108.711
Latina	Provincia	489.599
Salle	Comune	312
Porto Cesareo	Comune	4.412
Lamezia Terme	Comune	70.513
S. Pietro a Maida	Comune	4.256
Curinga	Comune	6.642
Carbonia	Comune	30.377
Arborea	Comune	3.297

Fonti: Per il riscontro della funzione amministrativa attuale cfr. *Dizionario dei comuni* 2003. Per i dati sulla popolazione residente cfr. Istat 2001 (dati on line).

rimento al popolamento dell'AOI (Africa Orientale Italiana, comprendente l'Eritrea, la Somalia e l'Impero d'Etiopia) erano di tipo demografico (necessità di trovare uno sbocco alla pressione della popolazione nella madrepatria) e politico-militare (esigenza di 'italianizzare' e difendere i domini africani trapiantandovi grandi masse di contadini che all'occorrenza avrebbero rafforzato i ranghi delle truppe coloniali). La propaganda puntava inoltre ad evidenziare ragioni di carattere 'ideale', tra cui la ricerca di nuove fonti di lavoro e di ricchezza per il popolo italiano (Giglio 1939, 5-13; Accardi 1939, 1317-1318; Sori 1979, 435-440; Goglia, Grassi 1981; Del Boca 1992, 192-215; Del Boca 1994). D'altra parte il presunto diritto dell'Italia ad espandersi in Africa per motivi geografici, politici e demografici era tematizzato da numerosi seguaci del fascismo per giustificare l'eventuale estensione della sfera d'influenza italiana a paesi africani dell'area mediterranea quali il Marocco e l'Algeria, «già attrezzati di strade, ferrovie, porti e quanto altro occorre per una rapida e redditizia colonizzazione» (Mangano 1942).

Più in generale le tesi espansionistiche furono supportate in ambito scientifico da una serie di studi avviati da Corrado Gini ed altri demografi italiani, per i quali le conquiste coloniali e la conseguente migrazione di ingenti masse verso i territori di diretto dominio erano da mettere in relazione con «l'insopprimibile bisogno di espansione che accompagna certi stadi di evoluzione dei popoli» o, in altre parole, con la giovinezza e la prolificità delle nazioni: requisiti, questi ultimi, generalmente attribuiti all'Italia (Gini 1941, 811; Federici 1938). In questo contesto assumeva grande importanza il programma di selezione delle famiglie provenienti dalla

madrepatria che sarebbero andate a popolare le nuove terre. Affinché il trapianto di popolazione si svolgesse con esito positivo era infatti necessario che i nuclei familiari emigrati avessero determinati requisiti (robustezza fisica dei componenti, alta fecondità, equilibrio tra i sessi ecc.) e non venissero dispersi in gruppi troppo piccoli (Giglio 1939; Fortunati 1940; Gini 1941).

Sulla base di questi presupposti il fascismo elaborò, alla metà degli anni '30, un modello di popolamento coloniale ritenuto particolarmente adatto per i territori dell'Africa orientale, ove la conquista del vasto impero etiopico (De Felice 1996, 758-808) sembrava potesse schiudere agli italiani enormi possibilità di avvaloramento e colonizzazione agraria. Più precisamente gli elementi che avrebbero dovuto caratterizzare il 'popolamento bianco italiano' di quella regione, ed anche degli altri domini africani, erano i seguenti: «migrazione per masse (non migrazione individuale); in settori geografici ben determinati (non ovunque); per lavori già prefissi (non in cerca di lavoro); statale (attuato dallo Stato italiano e dai suoi organi); volontaria (formata da volontari); organica (organizzata non disordinata); omogenea (formata da elementi adatti); etnica (composta da soli italiani); familiare (composta per la quasi totalità da famiglie complete); tutelata (difesa dai pericoli degli incroci naturali di meticciato)» (D'Agostino Orsini 1939, 525).

Per incrementare le migrazioni familiari rurali verso i territori d'oltremare e creare in quelle zone le condizioni adatte alla costituzione di un ceto di piccoli proprietari agricoli di origine italiana, il regime si avvale dell'opera di una serie di enti di colonizzazione che, analogamente alle organizzazioni pubbliche operanti in patria, erano chiamati: 1) a compiere tutti i lavori di trasformazione fondiaria (opere di bonifica, costruzione di case coloniche) sulle terre avute in concessione; 2) a sistemare nei poderi di nuova costruzione gli agricoltori giunti dall'Italia, instaurando con essi rapporti lavorativi dapprima a carattere salariale e poi compartecipativo. Al termine di questa fase erano previsti, entro un periodo di circa 25-30 anni, il riscatto e la piena proprietà dei fondi coltivati (Accardi 1939, 1318-1320; Giglio 1939, 14-22). Sorsero così, in ordine di tempo: l'Ente di colonizzazione per la Cirenaica (1932), poi divenuto (1935) Ente per la colonizzazione della Libia; gli Enti di colonizzazione della Romagna d'Etiopia, del Veneto d'Etiopia, di Puglia d'Etiopia (1937), con rispettiva sfera d'azione nelle regioni dell'Uogherà, dei Galla e Sidama e del Chercher; l'Ente di colonizzazione per gli italiani all'estero (1940), creato con il compito di trasferire nelle colonie africane un numero considerevole di famiglie italiane emigrate tra Otto e Novecento in Sudamerica e in altre parti del mondo. Sempre nel corso degli anni '30 vennero inoltre attribuiti importanti compiti di colonizzazione demografica a due enti parastatali già esistenti: l'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale e l'ONC, che operarono rispettivamente in Libia e in Etiopia – aziende di Oletta e Biscioftù – (Giglio 1939; Segré 1978; Nobile 1990; Del Boca 1992 e 1994; Brancatisano 1994; D'Ippolito 1996; Cresti 1996).

Nonostante gli sforzi propagandistici del regime tesi ad incentivare i programmi di colonizzazione contadina di Stato, l'Italia fascista dovette in realtà attuare in

Africa, così come era già avvenuto nel corso dell'età liberale, diversi modelli di valorizzazione agraria che spesso risultarono strettamente intrecciati fra di loro. In Eritrea, ad esempio, continuarono a coesistere gli interventi di agricoltura capitalistica di piantagione, gli esperimenti di agricoltura contadina e le grandi concessioni capitalistiche, mentre in Somalia mantenne un ruolo di primo piano la Società agricola italo-somalo, grande impresa capitalistica specializzata nella coltivazione e nell'esportazione dello zucchero e del cotone. In Libia, archiviata la fase della colonizzazione capitalistica che contraddistinse praticamente tutti gli anni Venti³², si passò nel corso del decennio successivo ad incoraggiare più attivamente le migrazioni famigliari di trapianto, sia attraverso l'opera degli enti di colonizzazione di cui si è detto, sia attraverso la regia diretta del regime in occasione della spedizione dei Ventimila (1938-1939). In Etiopia, infine, venne data assoluta priorità ai progetti di colonizzazione demografica (la guerra del 1935-36 era stata in fondo giustificata proprio con l'intento di assicurare lavoro e prosperità al popolo italiano). Non mancarono tuttavia, in questo caso, tentativi di colonizzazione capitalistica (con manodopera italiana) ed industriale (con manodopera indigena), oltreché esperimenti di 'colonizzazione militare', basati cioè sulla concessione di terreni ad ex militari di stanza in quella regione³³ (Labanca 2002a, 311-330).

L'evento più importante, sul fronte della colonizzazione contadina di Stato, fu rappresentato senza dubbio dalla spedizione dei Ventimila (cui presero parte quasi 4.000 famiglie e circa 25.000 persone, originarie in gran parte dell'Italia nord-orientale), messa a punto dal governatore della Libia Italo Balbo e realizzata tra il 1938 e il 1939 con l'intervento diretto del regime e la collaborazione dell'Ente per la colonizzazione della Libia e dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale, i quali provvidero ad approntare i poderi sui quali furono poi installate le famiglie metropolitane (Ornato 1939; Segré 1978, 122-133; Nobile 1990; Del Boca 1994, 256-270; Cresti 1996, 51-54). Circa 23.000 lavoratori libici e 10.000 lavoratori giunti dall'Italia furono utilizzati prima dell'arrivo dei Ventimila per costruire strade, case coloniche, pozzi, nuovi villaggi ed ampliare i centri agricoli già esistenti in Tripolitania e Cirenaica (Ornato 1939; Ortensi 1941, 546-559; Del Boca 1994, 261). I risultati non furono però quelli attesi, in quanto le assegnazioni talvolta casuali, le scarse capacità tecniche di molti degli agricoltori reclutati, le condizioni climatiche tutt'altro che facili e le difficoltà d'approvvigionamento idrico spinsero numerose famiglie a tornare in patria o a far leva sull'assistenzialismo statale. Questa situazione si aggravò ulteriormente con lo scoppio della seconda guerra mondiale e con l'offensiva scatenata dagli eserciti alleati sul fronte nord-africano (la Cirenaica fu ad esempio direttamente interessata dalle operazioni di guerra con la conseguente distruzione delle infrastrutture realizzate dagli italiani).

A parte questo trasferimento di massa, che ebbe peraltro un grosso impatto sull'opinione pubblica italiana e straniera, l'insediamento di famiglie coloniche in Libia si mantenne su livelli assai modesti (cfr. tab. 3). Tra i tentativi di colonizzazione demografica attuati nel periodo precedente merita effettivamente di essere ricordato solo l'esperimento condotto dall'Azienda tabacchi italiani, compagnia parastatale, a Tigrinna (Tripolitania), ove fra il 1931 e il 1935 vennero insediate 299

Tab. 3. *Colonizzazione demografica in epoca fascista*

Anni	Libia		^a Africa Orientale italiana		in complesso	
	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti
1921 ^b	6	-	-	-	6	-
1922	8	-	-	-	8	-
1923	11	-	-	-	11	-
1924	17 ^c	-	-	-	17	-
1925	8	-	-	-	8	-
1926	20	-	-	-	20	-
1927	55	-	-	-	55	-
1928	48	-	-	-	48	-
1929	74	-	-	-	74	-
1930	169	1.227	-	-	169	1.227
1931	167	1.102	-	-	167	1.102
1932	192	1.328	-	-	192	1.328
1933	416	3.586	-	-	416	3.586
1934	452	3.675	-	-	452	3.675
1935	163	1.281	-	-	163	1.281
1936	122	959	-	-	122	959
1937	239	1.556	145	967	384	2.523
1938	1.775 ^d	14.633 ^d	597	1.665	2.372	16.298
1939	1.453 ^e	10.802 ^e	133 ^f	857 ^f	1.586	11.659
totale	5.395	40.149	875	3.489	6.270	43.638
totale 2 ^g	5.522 ^g	41.034 ^g				44.523

Note:

^a Libia dopo il 1932 (prima i dati si riferiscono alla Tripolitania).

^b Nel Censimento del 1921 risultano in Tripolitania 93 lavoratori agricoli metropolitani (Segrè 1978, 60).

^c Non è inserito il dato relativo all'insediamento in Cirenaica (el-Guarsci) di 14 famiglie siciliane trasferite ad opera dell'Unione coloniale italo-araba (Nobile 1990, 178-179).

^d Primo scaglione dei Ventimila.

^e Secondo scaglione dei Ventimila.

^f Trasferimenti attuati dall'Opera Nazionale Combattenti, dagli Enti di colonizzazione di Romagna.

^d Etiopia, di Puglia di Etiopia e dall'Ufficio agrario del Governo dei Galla e Sidama (Etiopia). 105 capofamiglia pugliesi partirono nel 1938 e sono stati dunque inclusi nel totale relativo a quell'anno.

^g Il totale 2 è stato ottenuto sostituendo il dato tratto dall'Istat (cfr. Ipsen 1997, 173, tab. 14) relativamente alla partenza del primo scaglione dei Ventimila (1.775 famiglie e 14.633 persone) con il dato fornito dal CMCI, vale a dire 1.902 famiglie e 15.518 individui (cfr. Ipsen 1997, 173, tab. 14).

Fonti: Per la Libia, anni 1921-1939 cfr Ipsen 1997, 173, tab. 14. Ipsen si è basato: per il periodo 1921-1929 su dati riportati negli Atti della Camera dei deputati; per il periodo 1930-1938 sui dati elaborati dal CMCI (cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, 1938 e 1939). Per il 1938 egli riporta inoltre il dato tratto dal volume di *Movimento* dell'Istat; per il 1939 si è basato unicamente sul volume di *Movimento* dell'Istat. Per l'Africa Orientale italiana cfr. i testi seguenti: per il dato relativo al 1937 cfr. Ipsen 1997, 180, tab. 18 (sue elaborazioni da Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione 1938); per i dati relativi al 1938 cfr. Ipsen (sue elaborazioni da Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione 1939). Al totale da lui fornito relativamente al numero degli individui trasferiti (1560) sono stati aggiunti 105 pugliesi fatti partire dall'Ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia. Le cifre relative al 1939 risultano da nostre elaborazioni su dati tratti da Brancatisano 1994 e D'Ippolito 1996.

famiglie contadine italiane, in gran parte abruzzesi (in tutto 1.794 persone), adibite alla coltivazione del tabacco di tipo orientale (l'obiettivo iniziale, che non venne perseguito a causa delle cattive annate agrarie, oltretutto di numerose inadeguatezze sul piano tecnico e produttivo, prevedeva il trasferimento di 500 famiglie) (Cresti 1997). Anche in Etiopia l'attività dell'ONC e delle compagnie colonizzatrici regionali di Veneto, Romagna e Puglia stentò a decollare, non solo a causa dello stato permanente di guerriglia con le tribù indigene, dello scarso controllo del territorio da parte delle autorità italiane e dell'approssimarsi delle ostilità belliche, ma anche per la «forte volontà politica che spingeva ad agire al più presto» (Brancatisano 1994, 460), la quale non permise di acquisire fondamentali conoscenze sul clima, sulle condizioni agrologiche del terreno e sul complesso ordinamento fondiario dell'ex impero negussita. Così fra il 1938 e il 1939, nell'ambito del programma di trasfuga a carattere familiare, si riuscirono a far giungere in Etiopia soltanto 133 gruppi domestici e 962 individui (Brancatisano 1994; D'Ippolito 1996)³⁴, a fronte dei più di 200.000 lavoratori italiani, fra cui un'alta percentuale di camionisti (Luzzatto 2000), che fra il 1935 e il 1939 si avvicendarono in Africa orientale per realizzare le infrastrutture edilizie, viarie e ferroviarie necessarie.

Circa la provenienza regionale delle famiglie contadine che presero parte ai programmi di colonizzazione africana c'è infine da sottolineare che in linea generale le popolazioni del Centro-Nord si indirizzarono preferibilmente verso l'Africa orientale, mentre i meridionali scelsero con maggiore frequenza, perlomeno fino all'arrivo dei Ventimila, la meta libica. Tra i gruppi sub-regionali più rappresentati vi furono, in entrambi i casi, gli abitanti del Polesine (Nobile 1990; Ipsen, 1997, 164-183; Labanca 2002a, 390-397).

Alla luce dei dati riportati in questo sottoparagrafo e nel successivo paragrafo, si può dunque facilmente constatare il fallimento dei piani di colonizzazione statale su base rurale attuati dal fascismo in Libia e in Africa orientale. Ciò appare ancor più evidente se si effettua, per il periodo considerato, un confronto con la presenza francese in Algeria (quasi 657.000 unità nel 1926, compresi i naturalizzati) o dei nostri connazionali presenti nei paesi dell'Africa mediterranea, Libia esclusa (erano circa 184.000 nella seconda metà degli anni '20). «Il carattere demografico dell'imperialismo italiano – scrive Nicola Labanca – viene così ricondotto alle sue dimensioni effettive» (Labanca 2002b, 199).

5. Dati e stime per un bilancio della colonizzazione interna e africana. Abbiamo ritenuto utile riassumere l'insieme delle notizie e dei dati che sono stati presentati nei paragrafi precedenti per ricavare un quadro di sintesi della dimensione dei flussi di individui e di nuclei familiari che hanno nutrito – sia in età liberale che durante il ventennio fascista – i diversi episodi di colonizzazione interna all'Italia e di colonizzazione africana. Tra questi flussi, quelli diretti verso i territori africani, come sappiamo, hanno costituito un fenomeno di un certo rilievo soltanto in epoca fascista e vennero etichettati in quegli anni con la denominazione di colonizzazione demografica, a sottolineare la natura dei programmi e delle ambizioni politiche e ideologiche posti alla base di tali spostamenti di popolazione.

Uno sguardo ai dati – in parte frutto di stime – che sono riassunti nella tabella 4, consente di rilevare come entrambi i flussi di colonizzazione abbiano complessivamente costituito un fenomeno del tutto marginale tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e la prima guerra mondiale e come quelli svoltisi all'indomani della grande guerra e fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale, pur assumendo una consistenza maggiore, siano stati comunque di portata assai limitata, soprattutto se commisurata alle enunciazioni programmatiche e al *battage* propagandistico che li hanno animati e sostenuti.

Tab. 4. *Riepilogo dei flussi di colonizzazione interna e africana*

Colonizzazione interna			Colonizzazione africana		
<i>Trasferimenti 1877-1914</i>			<i>Trasferimenti 1893-1896</i>		
Famiglie	Componenti	Dimensione media nuclei	Famiglie	Componenti	Dimensione media nuclei
	<i>(stime)</i>			<i>(stime)</i>	
516	3.366	6,5	31	224	7,2
	<i>(media annua)</i>			<i>(media annua)</i>	
13,6	88,6		7,8	56,0	
<i>Trasferimenti 1927-1938</i>			<i>Trasferimenti 1921-1939</i>		
Famiglie	Componenti	Dimensione media nuclei	Famiglie	Componenti	Dimensione media nuclei
				<i>(stime)</i>	
10.910	81.137	7,4	6.397	46.449	7,3
	<i>(media annua)</i>			<i>(media annua)</i>	
909,2	6.761,4		336,7	2.444,7	

Fonti: Prospetto 1 e tabella 1.

Nota: Per il periodo 1877-1914, il numero di famiglie e di individui: 1877, 1886, 1893, 1897, 1905, 1907-1911, 1913, 1914; per le famiglie: 1897) è stato stimato assumendo come riferimento la dimensione media delle famiglie trasferite negli anni con documentazione completa.

Fonti: Notizie contenute nel presente testo e tabella 3.

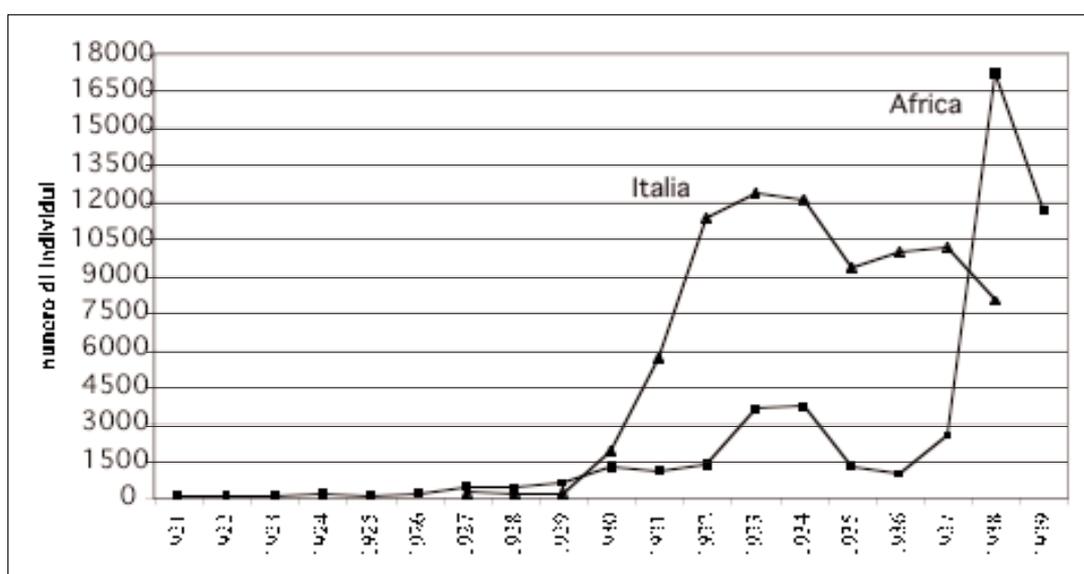
Nota: Il numero annuo di individui trasferiti negli anni 1921-1929 è stato stimato in base al numero delle famiglie, assumendo come riferimento la dimensione media delle famiglie trasferite negli anni 1930-1939. Per l'anno 1938 sono stati assunti i dati del CMCI.

I flussi di colonizzazione interna coinvolsero in totale circa 515 famiglie in 38 anni nell'Italia liberale, cioè complessivamente assai meno delle famiglie che in media ogni anno dettero vita a tali spostamenti tra il 1927 e il 1938; queste furono infatti oltre 900 l'anno, per un totale di quasi 11.000 nuclei e di oltre 81.000 individui in dodici anni. Per quanto riguarda la colonizzazione nei territori africani, il volume complessivo dei flussi fu più modesto: praticamente irrilevante prima dell'avvio della colonizzazione demografica voluta dal fascismo, l'ammontare degli spostamenti si portò su una media di 337 famiglie e 2.445 persone trasferite ogni

anno, tra il 1921 e il 1939, e in tutto questo periodo coinvolse un totale di quasi 6.400 nuclei con circa 46.450 componenti.

Si trattò d'altra parte di movimenti che, nel periodo fascista, assunsero stabilità ed un certo rilievo in un arco di tempo assai ristretto: nel caso dei flussi interni al paese, il 90% degli spostamenti individuali si concentrò tra il 1932 ed il 1939, e per quanto concerne i territori d'oltremare oltre il 60% dell'intero flusso di colonizzazione del periodo tra le due guerre si determinò in appena due anni, il 1938 e 1939 – quando partirono per la Libia i due scaglioni dei Ventimila (in realtà si trattò di oltre 26.000 coloni secondo i dati del CMCI) – cioè nella fase terminale dell'intera vicenda (grafico 1).

Grafico 1. *Trasferimenti di coloni agricoli in Italia (1927-1938) e in Africa (1921-1939)*



Fonti: Tabelle 1 e 3.

Nota: Il numero annuo di individui trasferitisi in Africa negli anni 1921-1929 è stato stimato (vedi nota alla tabella 4).

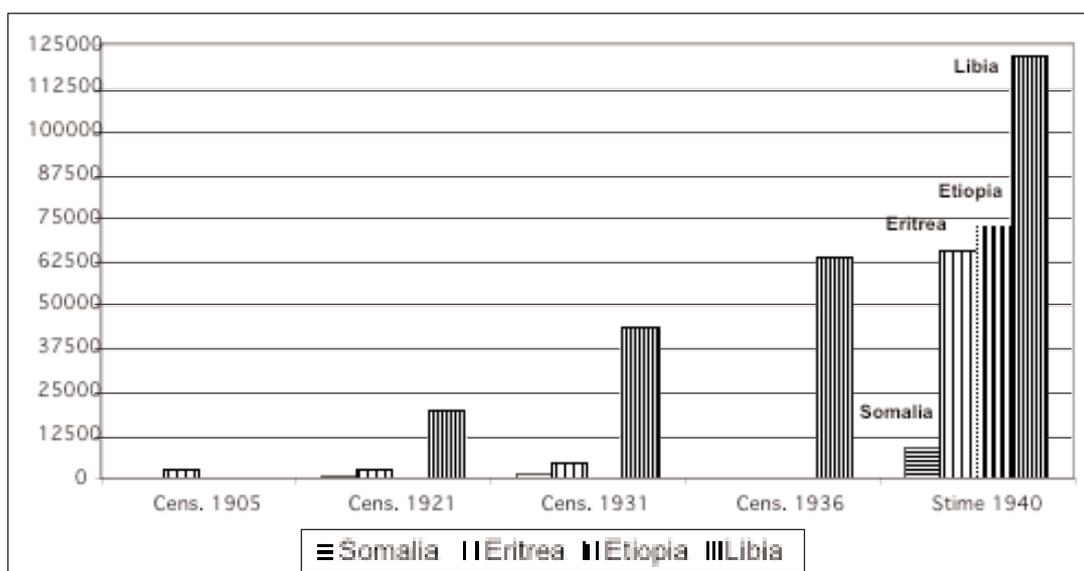
In sintesi, la complessiva esperienza nazionale dei movimenti di popolazione agricola che furono mossi da politiche di governo esplicitamente finalizzate a progetti di colonizzazione interna e coloniale, durante i settanta anni intercorrenti tra il completamento dell'unificazione nazionale e la seconda guerra mondiale, fu alimentata – secondo i dati integrati dalle nostre stime – da un totale di 131.000 individui suddivisi in 17.850 famiglie. Di questo totale il 64,4% riguardò gli spostamenti interni al paese, il 35,6% i flussi diretti verso i territori africani; tra questi ultimi, i trasferimenti verso la Libia fecero la parte del leone, riguardando quasi 43.000 persone pari al 92,5% dell'intero contingente di coloni inviati in Africa tra il 1921 e il 1939.

È bene concludere questo rapido *excursus* della vicenda richiamando alcuni dati di sfondo che valgano ad inquadrarne ulteriormente la portata quantitativa. Nel 1931, cioè quando prese avvio la breve fase di principale realizzazione di tali even-

ti, l'Italia contava 40,5 milioni di abitanti dei quali oltre la metà appartenenti alla popolazione rurale; negli anni 1929-1940, un periodo di forte contrazione dell'emigrazione italiana, si registrarono in Italia circa un milione e centomila espatri, dei quali il 60% fu diretto verso paesi europei. Queste poche cifre danno un'idea del rilievo del tutto marginale che i processi di colonizzazione assunsero sia sul piano interno che nel contesto migratorio del paese.

Per quanto riguarda, poi, l'incidenza della colonizzazione demografica nei territori africani, è bene ricordare che questi flussi costituirono fino al 1931 una parte minore dei trasferimenti italiani oltremare. La consistenza della popolazione nata in Italia e residente nelle colonie e territori d'oltremare (Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia) ammontava nel 1940 ad un totale di circa 269.000 unità, di cui il 45,3% in Libia (cfr. grafico 2). Una presenza modesta la cui porzione principale era quindi stata originata da flussi di popolazione non agricola.

Grafico 2. *Popolazione italiana in Africa (censimenti e stime)*



Fonti: A. Nobile, 1996 (per i censimenti, tabella 1, 705; per le stime del 1940, ns. elaborazioni di dati contenuti nello stesso testo, tabella 1 e tabella 2, 706).

Solo in Libia in effetti la progressiva crescita della popolazione italiana – dalle 19.323 unità censite nel 1921 alle 43.590 del 1931, alle 63.720 del 1936, alle 122.041 del 1940 – fu decisamente alimentata dai contingenti di coloni. Al lordo dei rimpatri, tali flussi coprirono appena il 14% della variazione di popolazione registrata tra 1921 e 1931, ma nel successivo intervallo intercensuale 1931-1936 l'apporto dei coloni all'incremento fu del 54,3% e tra il 1936 e il 1940, infine, la loro incidenza sull'aumento di popolazione rappresentò ancora il 49% della variazione registrata durante l'intervallo.

¹ Questa ricerca si è basata fondamentalmente sull'analisi dei principali studi, aventi come tema la colonizzazione interna e la colonizzazione africana, condotti nel secondo dopoguerra. Per quanto riguarda il periodo liberale, il primo aspetto è stato ricostruito facendo riferimento essenzialmente a Bortolotti 1991 (aspetti legislativi della questione), a Vöchting 1955, a Sori 1979 e a Treves 1988, oltretutto a una serie di fonti coeve per le quali si rimanda al prospetto 1 (esempi di colonizzazione interna fino al 1914) e al par. 3.1. Per il secondo aspetto sono stati fondamentali la lettura dei volumi di Rainero 1960, Del Boca 1985 e 1993 e l'inquadramento generale fornito da Labanca 2002a (che è stato ampiamente utilizzato anche per la trattazione delle vicende coloniali relative al periodo fascista). Per quanto riguarda il fascismo e gli argomenti trattati esiste invece una vasta letteratura coeva e contemporanea. Per la ricostruzione dei progetti di colonizzazione interna abbiamo utilizzato, tra le fonti coeve, il resoconto fornito da Nannini, 1942 e molti articoli comparsi sulla rivista «Bonifica e colonizzazione», pubblicata negli anni 1937-1942. È stata poi utilissima la consultazione di Serpieri 1947, Mariani 1976, Mioni 1978, Treves 1988, Di Felice 1996, Ipsen 1997, Stampacchia 2000, Gaspari 2001, Pennacchi 1999-2002 e di altre opere segnalate nei par. 4.1 e 4.2. Sulla colonizzazione demografica attuata dal fascismo abbiamo consultato, oltre ad alcune fonti dell'epoca (tra cui Giglio 1939), le opere di Segré 1978, Nobile 1990, Del Boca 1992 e 1994, Brancatisano 1994, D'Ippolito 1996, Cresti 1996 e 1997. Circa il reperimento dei dati riportati nel prospetto 1 e nelle tabelle 1 e 3 va ricordato che: 1) per quanto riguarda la colonizzazione interna in epoca liberale non siamo venuti a conoscenza di elaborazioni statistiche al riguardo. Il prospetto 1 è stato dunque costruito tenendo presenti le informazioni, non sempre accurate, tratte dalle fonti ivi segnalate; 2) per quanto riguarda invece la colonizzazione interna e demografica avvenuta in epoca fascista abbiamo utilizzato fondamentalmente le elaborazioni effettuate da Ipsen (Ipsen 1997), integrandole laddove è stato possibile con dati tratti da altre ricerche. Per il prospetto 2 si rimanda direttamente alla nota e alle fonti indicate.

² Per quanto riguarda le colonie africane bisogna distinguere: a) colonizzazione contadina o 'demografica' (trasferimento in massa di contadini dalla madrepatria, sovvenzionato e programmato dallo Stato); b) colonizzazione capi-

talistica (grandi concessioni coltivate con investimenti di capitale privato e apporto di manodopera italiana); c) colonizzazione industriale (grandi concessioni controllate da italiani ma con apporto di manodopera indigena). Sull'utilizzazione di tutti e tre i modelli nell'esperienza coloniale italiana cfr. Labanca 2002a, 311-330.

³ Sulle differenze tra il ruralismo di fine '800 e il ruralismo fascista cfr. inoltre Stampacchia 2000.

⁴ Tra i personaggi politici favorevoli alla colonizzazione interna vi furono: Cavour, Giuseppe e Menotti Garibaldi, Francesco Crispi, Luigi Luzzatti, Sidney Sonnino. Espressero invece varie critiche – o perplessità – al riguardo: Stefano Jacini, Francesco Nitti, Luigi Bodio, Giustino Fortunato, Luigi Einaudi.

⁵ Al ripopolamento delle valli dei circondari ferraresi, di Comacchio e del Delta del Po, nelle quali vennero prosciugati tra il 1880 e il 1914 migliaia di ettari di acquitrini ad opera di grandi società provviste di mezzi tecnici avanzati (idrovore meccaniche), contribuì unicamente l'enorme massa fluttuante dei braccianti locali. Non vi fu dunque il trapianto di elementi forestieri, come avvenne invece in molti esperimenti di bonifica e colonizzazione condotti al Centro-Sud.

⁶ Sulla bonifica idraulica come problema riguardante prevalentemente il Nord padano (al Sud i ristagni paludosi erano determinati più che altro dal dissesto idraulico) cfr. Jandolo 1938, 34-39. L'obbligo alla bonifica agraria era contemplato invece nella legislazione del 1883 sull'Agro romano e nel disegno di legge sull'enfiteusi dei beni degli enti morali e sul miglioramento del latifondo dei privati nelle provincie siciliane presentato da Crispi nel 1894 (Rossi-Doria 1941, 544-556).

⁷ I primi due progetti di legge, mai approvati, furono presentati al parlamento piemontese dal deputato Angius (26.11.1852) e dal Cavour (13.12.1856). Entrambi riguardavano la Sardegna.

⁸ Legge 21.12.1892, Alienazione del bosco inalienabile del Montello (Treviso); Legge 2.8.1897, n. 392, Provvedimenti per la Sardegna; Legge 13.12.1903, n. 474, Sul bonificamento dell'Agro romano; Legge 31.3.1904, Provvedimenti per la Basilicata; Legge 15.7.1906, n. 383, Provvedimenti per le provincie meridionali e la Sicilia; Legge 14.7.1907, n. 562, Provvedimenti per la Sardegna; Legge 17.7.1910, n. 491, Provvedimenti per estendere il bonificamento nell'agro romano. La legge sul Montello assegnò in

concessione gratuita metà delle terre di detto bosco alle famiglie povere dei 5 comuni limitrofi, con obbligo di miglioramenti nel primo biennio e l'impegno della concessione in proprietà dopo 6 anni. L'altra metà venne messa in vendita.

⁹ La legge del 1897 sulla Sardegna prevedeva che i nuovi centri di popolazione, costituiti in borgate rurali con non meno di 50 abitanti entro il periodo di 10 anni dalla pubblicazione della legge, avrebbero goduto dell'esenzione di qualunque tassa, governativa o comunale, per un periodo di venti anni; si dava mandato, inoltre, all'amministrazione carceraria di stabilire in Sardegna colonie penali mobili per bonificare e ridurre a coltura, i terreni ex-adempvili. Anche la legge speciale per la Basilicata del 1904, varata per contrastare lo spopolamento della regione causato dalla forte emigrazione per l'estero, prevedeva l'esenzione ventennale da qualunque tassa governativa per i nuovi centri con popolazione non inferiore ai 50 abitanti sorti in aree disabitate. In più venne contemplata la creazione di un ufficio interregionale per la colonizzazione. Nell'art. 34 della legge del 1907 sulla Sardegna si faceva riferimento ai centri di colonizzazione agraria, per i quali era stabilita l'esenzione dall'imposta erariale qualora fossero edificati in terreni incolti e non abitati alla distanza di almeno 3 km dall'abitato ed avessero una popolazione rurale stabile non inferiore a 15 individui in almeno 3 case coloniche con 60 ettari e più di terreno coltivato. Con la legge del 1910 sull'Agro Romano fu creata una Cassa di colonizzazione e furono stabilite esenzioni ventennali per i centri di colonizzazione agraria edificati, entro 10 anni, a distanza di almeno 5 km dalla cinta daziaria di Roma e con popolazione stabile di almeno 25 famiglie (dopo la Grande Guerra tale legge venne estesa all'intero comune di Roma e all'Agro pontino). Infine con R.D. 9 dicembre 1909 venne istituito presso il MAIC (Ministero di agricoltura, industria e commercio) un Ufficio speciale per la Sardegna, cui spettava proporre provvedimenti per la colonizzazione interna, per la prevenzione antimalarica ecc. Tale ufficio, soppresso qualche tempo dopo, venne ricostituito nel 1914. La sua attività durò fino al 1920.

¹⁰ L'autore allude alle borgate Padrumannu, Badde Salighes (presso Macomer) e San Baddes (presso Bonorva) sorte sul finire dell'Ottocento ad opera di due ditte straniere che, utilizzando esclusivamente manodopera locale, sfruttarono gli incentivi previsti dalla

legge speciale del 1897. Cfr. in proposito Seghetti 1929, 111-115.

¹¹ Quest'organismo riuscì a trasferire in alcune zone della Basilicata poche squadre di braccianti provenienti dalle Puglie e un numero ridotto di famiglie forestiere. Per Cagliari era necessario invece costituire un ente che, conformemente all'attività svolta dal segretario dell'emigrazione dell'Umanitaria nelle province dell'Italia del Nord, fosse provvisto di mezzi adeguati e «provvedesse alla tutela dell'immigrazione interna e anche dell'emigrazione in tutto il Mezzogiorno, studiando ed illustrando le zone più spopolate, raccogliendo le notizie dai paesi di sovrappopolazione ed anche dai paesi transoceanici» (Cagli 1910, 67).

¹² Già nel 1889 il ministro degli Interni dovette inviare ai prefetti una circolare in cui si precisava che «non è [...] giunto il momento che coloni italiani intraprendono la coltivazione dei terreni [in quanto] lo stato di guerra che ancora perdura [...] rende impossibile al governo di garantire la sicurezza di chi si stabilisce colà» (Rainero 1960, 35). E ancora, nel 1891, la commissione reale d'inchiesta sull'Eritrea (istituita per far luce su alcuni gravi scandali amministrativi scoppiati nella colonia) dichiarò che quel territorio non era ancora pronto ad accogliere un cospicuo numero di emigranti.

¹³ Con provvedimento legislativo del 1 luglio 1890 si dava facoltà al governo del Re «di concedere nell'Eritrea a privati e a società, a scopo di colonizzazione agricola, terreni demaniali e di qualsivoglia natura [...] purchè ogni singola concessione [...] non comprenda estensioni di terreno superiori ad un massimo di diecimila ettari, e quando si tratti di società non si accordino diritti per un periodo di tempo che ecceda i cinquant'anni». Le indemaniazioni iniziarono attivamente nel 1893 (a danno di molti capi indigeni e del clero copto) e provocarono un anno più tardi una violenta rivolta da parte delle popolazioni locali. Sotto il governatorato di Martini, invece, molti dei contadini eritrei espropriati poterono tornare sulle loro terre. Il regime delle concessioni coloniali venne riorganizzato con R.D. del 31 gennaio 1909, che introdusse la distinzione delle terre eritree in terre di diritto indigeno e in terre di diritto italiano. Queste ultime furono suddivise in terre del demanio pubblico e in terre del demanio disponibile (destinate alla colonizzazione contadina nell'area dell'altopiano e alla colonizzazione capitalistica nella zona torrida del bassopiano).

¹⁴ Solo una famiglia decise di restare in Eritrea. Tutte le altre vennero rimpatriate nel giro di un anno.

¹⁵ Quest'ultima commissione era diretta da Leopoldo Franchetti. Contrariamente a quanto aveva sostenuto all'epoca del tentativo di colonizzazione demografica avviato in Eritrea (1893-1895), egli pronunciò un giudizio negativo su affrettati esperimenti di popolamento contadino in terra libica. In seguito alla guerra contro la Turchia l'Italia conquistò anche Rodi e le isole del Dodecaneso, cui fu attribuito uno statuto giuridico diverso rispetto agli altri territori conquistati in Africa (non erano colonie bensì possedimenti). Le isole italiane dell'Egeo non furono mai oggetto di esperimenti di colonizzazione demografica; ciò fu dovuto alle loro caratteristiche geografiche e razziali (erano infatti abitate da 'bianchi'). Su di esse cfr. Vittorini 2002 e Doumanis 2003.

¹⁶ Con decreto governatoriale del 18 luglio 1922 Volpi dichiarò che dovevano considerarsi demaniali tutte le terre incolte. Tra il 1922 e il 1925 vennero così indemanati in Tripolitania circa 68.000 ettari di terreni, ma non si procedette ad alcun esperimento di colonizzazione demografica sovvenzionata dallo Stato, in quanto Volpi si dimostrò favorevole ad incentivare una colonizzazione di tipo capitalistico, basata sulla concessione di terra a società private e ditte con capitali propri. Cfr. Del Boca 1994, 48-55; Segré 1978, 61-71.

¹⁷ La legge del 1933 istituiva i comprensori di bonifica, ovvero le aree – costituite da terreni paludosi, terreni montani dissestati e latifondi – in cui dovevano essere effettuate opere di bonifica in senso stretto e di miglioramento fondiario sulla base di un piano generale di lavori. Si distinguevano comprensori di prima e di seconda categoria a seconda che prevalessero o no fini di colonizzazione. Le bonifiche di prima categoria erano di competenza dello Stato, che ne concedeva l'esecuzione a enti o consorzi appositamente costituiti; le altre erano assegnate ai privati.

¹⁸ Si tratta di un dato numerico poco rilevante se lo si confronta con le cifre relative al processo di colonizzazione avviato in altri stati europei. In Germania, ad esempio, tra il 1919 e il 1936 vennero costituiti 74.515 poderi colonici e collocate altrettante famiglie (comprendenti 324.116 individui) su una superficie appoderata di 865.295 ettari (le regioni interessate furono soprattutto: Prussia, Pomerania, Meclemburgo, Schleswig-Holstein, Brandeburgo, Bassa Slesia, Hannover). Furono oltre 2.500 i villaggi rurali edi-

ficati in questo arco di tempo (Alivia 1938, 12-16; Lorenzoni 1941, 517-529).

¹⁹ Rossi-Doria ha invece stimato che nelle zone a coltura estensiva dell'Italia centro-meridionale soggette ad opere di miglioramento fondiario vennero insediate fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale dalle 5.000 alle 6.000 famiglie di origine settentrionale costituite da 40-50.000 componenti (Rossi-Doria 1946, 50-51).

²⁰ Queste ultime nel numero di 45.476 secondo il prospetto riassuntivo fornito da Sergio Nannini in un suo scritto dei primi anni '40. Le opere di bonifica integrale programmate riguardavano oltre 9,7 milioni di ettari (32% della superficie agraria e forestale). Al 1942 risultavano eseguiti lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria su circa 2,9 milioni di ettari; le opere pubbliche in corso interessavano quasi 3,2 milioni di ettari, mentre le zone in cui non erano ancora iniziati i lavori di risanamento ammontavano a oltre 3,6 milioni di ettari (Nannini 1942, 15-24). Le valutazioni successive hanno ridotto di molto l'entità della superficie che fu effettivamente trasformata dall'attività bonificatoria del regime (Bevilacqua 2002, 183).

²¹ Il CPMI, originariamente alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, venne istituito con R.D. del 4 marzo 1926, n. 440. Con R.D. 26 giugno 1930, n. 870 esso fu trasformato in CMCI e passò alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. I suoi compiti furono definiti con la legge del 9 aprile 1931, n. 358.

²² Risultò infatti completamente fallimentare l'attività svolta dell'ufficio regionale per l'emigrazione e la colonizzazione sorto in Basilicata dopo il 1904 (cfr. par. 3.1.), considerato da alcuni storici l'antesigano del CMCI fascista (Bortolotti 1988, 130).

²³ L'ONC era sorta nel 1917 con lo scopo di aiutare i reduci di guerra ad ottenere piccoli poderi in proprietà. A metà degli anni '20 Mussolini ne ridefinì il campo d'intervento attribuendogli come scopo principale la fondazione di colonie agricole e borgate rurali, specie nel Mezzogiorno. Nel corso degli anni '30 l'ONC eseguì una serie di lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria in varie parti d'Italia: Agro pontino e romano, Stornara (Taranto), San Cataldo (Lecce), Trigno (Chieti-Campobasso), Licola, Varcaturò e Gronde del Fusaro (Napoli), Santeramo in Colle (Bari), Alberese (Grosseto), Quietò (Pola), Merano (Bolzano), Val Sellustra (Bologna), Casanova e Molinasso (Torino), Porto Cesareo (Lecce), San Luri (Cagliari), Montegrosso (Bari), San

Cesareo (Roma), Isola Sacra (Roma), Caorle (Venezia), Castel d'Afiolo (Perugia), Pietralata (Roma), Altura (Pola), Cioffi (Salerno), Poggio a Caiano (Firenze), San Paolo d'Argoli (Bergamo), Annone Veneto (Venezia), Astroni (Napoli). L'Ente ferrarese di colonizzazione e l'Ente per la colonizzazione del latifondo siciliano vennero invece istituiti rispettivamente nel 1933 e nel 1940. Il primo svolse la sua opera di colonizzazione nella Nurra (Sardegna).

²⁴ A Mussolinia giunsero, tra il 1927 e il 1929, 61 famiglie coloniche per un totale di 556 membri provenienti in massima parte dal Veneto. Riguardo l'appoderamento di quest'area, alla fine degli anni '30 risultavano essere stati costituiti 246 poderi condotti a mezzadria. Nel medesimo periodo a Fertilia risultavano essersi trasferite 40 famiglie coloniche ferraresi composte di 10 e più persone. Qualche anno più tardi (1942) le famiglie stabilmente fissate nei terreni appoderati dall'Ente ferrarese di colonizzazione in quella zona sarebbero ammontate a 921. A Carbonia, nata con finalità industriali, affluirono invece lavoratori (in prevalenza uomini giovani di origine sarda o continentale) caratterizzati da un alto tasso di mobilità.

²⁵ In base ai dati forniti da Nannini la situazione riepilogativa degli appoderamenti nel Tavoliere al 31-12-1941 era la seguente: 1.217 poderi costituiti ed approntati (679 dall'ONC, 456 dai privati e 82 dal Consorzio); 33.563 ettari complessivamente appoderati (20.640 dall'ONC, 12.044 dai privati, 879 dal Consorzio), 10.680 abitanti stabili, di cui 6.613 nei poderi dell'ONC, 2.817 nei poderi dei privati e 1.250 nei poderi del Consorzio.

²⁶ Per alcuni esperti l'appoderamento con conseguente formazione di piccola proprietà contadina non costituiva l'unica forma praticabile di colonizzazione, anche perché gli alti costi non avrebbero permesso di generalizzarla a tutti i contesti ambientali in via di trasformazione. «Se la colonizzazione significa creazione di rapporti stabili e diretti del contadino con la terra e popolamento delle campagne, essa si realizza anche quando, ad esempio, la diffusione di prati artificiali, la creazione di allevamenti stallini e in genere una più intensa e varia agricoltura si attuino in grandi e medie aziende esigendo la permanenza dei lavoratori in campagna e quando un sistema di affitti contadini non dispersi ma concentrati in un'unica zona si crei in territori resi accessibili dalle strade, dal rifornimento, dalla presenza di un centro dotato di servizi fondamentali e la popolazione

contadina si fissi alla terra, frazionatamente o riunita in piccole borgate» (Volpe 1938, 15-19). Decisamente critico verso i sistemi di colonizzazione messi a punto dal fascismo fu Serpieri, secondo cui fu impresso un ritmo troppo veloce ai lavori di trasformazione agraria, mentre «l'adattamento di un territorio a più alta produzione agricola e a più civili forme di convivenza rurale» avrebbe richiesto tempi molto più lunghi (Serpieri 1947, 157). Infine un giudizio molto severo sul trasferimento di migliaia di famiglie forestiere nelle aree del latifondo centro-meridionale sottoposte ad appoderamento intensivo venne espresso da Manlio Rossi-Doria (Rossi-Doria 1946, 50-51).

²⁷ Nuovi borghi e villaggi rurali furono fondati anche nei territori d'oltremare (Libia, Africa orientale). Cfr. Ortensi 1941, 546-559; Besana et. al., 2002.

²⁸ Diverso è in questo caso il giudizio di Pennacchi, secondo cui i decentramenti urbanistici non possono essere considerati siti di fondazione perché sono «sottogruppi, *communitas* di quartiere» (Pennacchi 2002a, 163). Vale tuttavia la pena di ricordare che sia ad Acilia che in altre aree disabitate della periferia romana (Ottavia, Tor Sapienza, Torre Gaia, Rebibbia ecc.) vennero costruite nel corso degli anni '20 e '30 del Novecento delle vere e proprie borgate rurali in cui furono insediati coloni ai quali fu concesso un lotto di terreno e l'abitazione in edifici appositamente costruiti.

²⁹ Anche Segezia e Incoronata (12.000 abitanti complessivi previsti in entrambi i casi) erano state progettate come centri comunali. Tale ipotesi fallì nel corso dei primi anni '40 a causa degli eventi bellici e della fine degli esperimenti di appoderamento nel Tavoliere di Puglia. A Fertilia invece l'istituzione del comune sarebbe dovuta avvenire in tempi successivi. Il centro nacque così come frazione di Alghero.

³⁰ Questo discorso va esteso ovviamente alle cosiddette cittadine autarchiche di Arsia, Pozzo Littorio, Torviscosa, Carbonia e Guidonia. Fatta eccezione per Pozzo Littorio (che era una frazione di Arsia) tutti gli altri centri svolgevano la funzione di comuni. Arsia (3.000 abitanti previsti), Pozzo Littorio (3.000 abitanti previsti) e Carbonia erano sorti allo scopo di incrementare la produzione mineraria nel settore carbonifero. A Carbonia, che sarebbe dovuta divenire capoluogo della provincia mineraria del Sulcis era previsto l'insediamento di 12.000 abitanti in una prima fase e 50.000 abitanti in un secondo momento (nel 1940 vi erano già 25.583 residenti e 6.000 operai allog-

giati negli alberghi per scapoli). Torviscosa nacque invece come centro per la lavorazione tessile nel settore delle fibre artificiali (cellulosa) e avrebbe dovuto ospitare 5.000 abitanti (20.000 nell'intero comune). Guidonia, infine, venne progettata come 'città dell'aria', destinata cioè a ospitare industrie ed enti di ricerca concernenti il settore aeronautico. Gli abitanti previsti furono in questo caso 2.500-5.000. Per queste notizie e sulle tipologie edilizie adottate cfr. in breve Martinelli, Nuti 1981, 216-229.

³¹ Indicazioni al riguardo sono contenute in Pennacchi 1999-2002 e Pennacchi 2003. In particolare Pennacchi ha concentrato finora le sue ricerche sulle città dell'Agro romano e pontino, sui centri del Tavoliere (Segezia, Incoronata, Borgo Giardinetto), su Carbonia. Risultano assai utili anche i suoi studi su Arsia, Pozzo Littorio e sui borghi siciliani.

³² Tale fase terminò nel 1928 allorché il nuovo governatore della Tripolitania (De Bono) iniziò un programma di colonizzazione di Stato basato sui contadini senza terra. In quello stesso anno il R.D. 7 giugno, n. 1695 stabilì che le terre incluse nel demanio pubblico in Tripolitania e Cirenaica fossero concesse per

l'avvaloramento agricolo diretto al popolamento dei fondi con famiglie di contadini italiani. I concessionari (cittadini, società, enti metropolitani) avrebbero dovuto insediare in Libia famiglie italiane, con lo scopo di formare una piccola proprietà contadina formata da connazionali (Segré 1978).

³³ Nell'azienda di Oletta, gestita dall'ONC, vennero ad esempio assunti 120 militi smobilitati rimasti in Etiopia. Circa la metà di essi se ne andò dopo poco tempo. Forme 'di colonizzazione militare' vennero tentate anche in Libia (Vöchting 1940, 181).

³⁴ 40 famiglie (30 provenienti dalle province di Bergamo e Brescia e 10 dall'Italia centrale) furono installate nel comprensorio De Rege per conto dell'Ufficio agrario del Governo dei Galla e dei Sidama; 79 famiglie per un totale di 425 individui, provenienti dalla Venezia Tridentina e dalla Sicilia, furono insediate ad opera dell'ONC ad Oletta e Biscioftù; 340 connazionali, di cui 100 capifamiglia, furono trasferiti dall'Ente di colonizzazione Romagna d'Etiopia; 196 capifamiglia (di cui 105 nel 1938 e 92 nel 1939) e 14 famiglie al completo furono trasferiti dall'Ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia.

Appendice

Prospetto 1. *Esempi di colonizzazione interna con trasferimenti di gruppi famigliari contadini (1877-1914)*

<i>Anno</i>	<i>Località</i>	<i>Famiglie</i>	<i>Individui</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Note</i>
1877	Carano (Agro romano)	7	-	Marche	Parecchi morti per malaria
1884	Ostia (Agro romano)		600 circa	Romagna	Molti morti e ammalati (malaria)
1885	Padrumannu, Badde Salighes, San Baddes (Sardegna)	32 circa	170 circa	Sardegna	Esperimento fallimentare
1886	Capannelle (Agro Romano)	1	-	-	
1886	Tenuta "La Crucca"- Sassari (Sardegna)	3	20	Emilia (Parma)	Tutte e 3 le famiglie rimpatriano
1889	Agro di Sassari (Sardegna)	12	70	Veneto	Esperimento fallimentare
1890	Pratica di Mare (Agro romano)	6	51	Marche	Diverse famiglie rimpatriano
1891-92	Pratica di Mare (Agro romano)	5	27	Marche	1 famiglia rimpatria dopo 1 anno; 1 famiglia smembrata dalle morti per malaria
1892-...	Monticchio (Basilicata)	20 (1910)	290 circa	19 dalle Marche 1 dall'Abruzzo	Famiglie composte in media da 9 a 20 persone
1893	Pratica di Mare (Agro romano)	4	-	Marche	3 famiglie restano per poco tempo
1894-1901	Banditella di Sotto, Campojemini, Salzare e Camposelva (Agro romano)	96	463 circa	Marche, Alta valle dell'Aniene	Gran parte delle famiglie decimate dalla malaria
1895	Pratica di Mare (Agro romano)	7	70	Marche	
1897	Conca, Campomorto (Agro romano)	22	-	Marche	Parte delle famiglie decimate dalla malaria
1897	Colonia Elena (Agro pontino)	-	65	Veneto	Moltissimi morti per malaria
1900 circa	Valle dell'Alento (Campania)	-	-	Romagna	
1901	Pratica di Mare (Agro romano)	8	53	Veneto, Friuli	
1905	Pignola (Basilicata)	8 circa	-	Umbria (Perugia)	Nel 1910 c.a. vi sono solo 2 famiglie (zona malarica)
1907	Monteserico (Basilicata)	6	58	Marche (Ancona)	Nel 1912 il fondo viene liquidato e le famiglie marchigiane si trasferiscono in Val d'Agri

1907	Avellino (provincia)	20	-	Romagna	Alla fine degli anni '20 del XX sec. le famiglie rimaste ammontano a 13 (fra originarie e discendenti)
1909 circa	Acerenza (Basilicata)	3	-	Umbria (Perugia)	Esperimento fallimentare
1909 circa	Potenza (Basilicata)	3	-	Marche, Umbria	Esperimento fallimentare
1909 circa	Pescopagano (Basilicata)	7	-	7 dalla Puglia, 1 dalla Campania	
1909 circa	Tricarico (Basilicata)	8	-	Marche, Romagna	Alcune famiglie lasciano il podere dopo 2 anni
1911	Magliana (Agro romano)	38	-	Locale?	
1912	Alta Val d'Agri (Basilicata)	-	-	Marche, Toscana, Puglia, Basilicata	
1913	Bufalotta (Agro romano)	-	-	Locale?	
1913	Monti S. Paolo (Agro romano)	73	-	Locale?	
1914	Borgata Appia (Agro romano)	25	-	Locale?	
Totale*		414**	1.937**		

Note: * mancano molti dati sugli individui che si trasferiscono nelle località segnalate. ** gran parte delle famiglie e degli individui conteggiati non restano però nelle località in cui erano stati insediati.

Fonti: Nostre Elaborazioni di dati tratti da Celli 1911, 642-670 (per i dati relativi all'Agro romano-pontino e agli anni 1877, 1884, 1886, 1890, 1891-92, 1893, 1894-1901, 1895, 1897, 1901); Bortolotti 1988, 213-215 (per i dati relativi all'Agro romano e agli anni 1911, 1913, 1914); Cagli 1910, 55-64 e Azimonti 1929, 15-57 (per i dati relativi alla Basilicata e agli anni 1892, 1905, 1907, 1902, 1912); Seghetti 1929, 113-115; 155-156 (per i dati relativi alla Sardegna e agli anni 1885, 1886); Bortolotti 1991, 157 (per il dato relativo alla Sardegna e all'anno 1889); Bordiga 1930 (per i dati relativi alla Campania e agli anni 1900 e 1907).

Prospetto 2. *Città, borghi e villaggi di fondazione (epoca fascista): elenco provvisorio*

N. Località	Provincia	Fonte	Fondazione	Ente fondat.	Tipologia	Attuale funzione amministrativa
1 * Borgata località San Giovanni	Alessandria	N			B	
2 Borgo Vittoria (Merano)	Bolzano	N/P		P	B	
3 Arsia (ora Raša, in Croazia)	Pola (ex prov.)	P/R/L/MN	1936-37	P/PR	C	Comune
4 Pozzo Littorio (ora Podladin, in Croazia)	Pola (ex prov.)	P/R/L/MN	1940	P	C	Fraz. Labin
5 Villaggio Luigi Razza (ora Uble, Isola di Lastovo, Croazia)	Zara (ex prov.)	N/P/L	1935	P/PR	E (agr.-pescher.)	
6 Torviscosa	Udine	P/MN	1937-38	PR	C	Comune
7 Villaggio Roma	Udine	P	1937-38	PR	C	Fraz. Torviscosa
8 * Borgata L. Razza	Padova	N/L	1937		B	
9 Volania	Ferrara	N	1938	PR	B	Fraz. Comacchio
10 Anita, già Villaggio Anita Garibaldi	Ferrara	L	1939-		B	Fraz. Argenta
11 *Villaggio A. Mussolini	Forlì	L	1939?	P	B	
12 Tirrenia	Pisa	P/R	1936	P	D	Fraz. Pisa
13 Villaggio in loc. Macchia Scandona	Grosseto	N		B		**
14 Alberese	Grosseto	P/L	1932	P	B	Fraz. Grosseto
15 Spergolaia	Grosseto	P	1932	P	B	Fraz. Grosseto
16 Metaurilia	Pesaro-Urbino	N	1938	P	B	Fraz. Fano
17 Salle, già Salle del Littorio	Pescara	N			B	Comune
18 San Salvo Marina	Chieti	N		P	B	Fraz. San Salvo
19 Villaggio Nuova Cliternia	Campobasso	N/L	1931		B	Fraz. Campomarino
20 Acilia	Roma	N	1924		B	Fraz. Roma
21 Maccarese	Roma	N	1925	PR	B	Fraz. Fiumicino
22 San Cesareo	Roma	N/P	1927	P	B	Comune
23 Pomezia	Roma	N/P/MN	1938-39	P	A	Comune
24 Guidonia	Roma	N/P/MN	1936-37	P	C	Comune
25 Borgo Podgora,	Latina	N/P	1927	CON	B	Fraz. Latina
26 Borgo Sabotino	Latina	N/P	1929	CON	B	Fraz. Latina

27	Borgo Grappa	Latina	N/P	1929	P	B	Fraz. Latina
28	Borgo S. Michele	Latina	N/P	1929	CON	B	Fraz. Latina
29	Doganella	Latina	N/P	1929	CON	B	Fraz. Cisterna di Latina
30	Borgo Isonzo	Latina	N/P	1931-33	P	B	Fraz. Latina
31	Borgo Piave	Latina	N/P	1931-33	P	B	Fraz. Latina
32	Borgo Carso	Latina	N/P	1931-33	P	B	Fraz. Latina
33	Latina, già Littoria	Latina	N/P/MN	1932	P	A	Comune, Provincia
34	Borgo Pasubio	Latina	N/P	1932-33	P	B	Fraz. Pontinia
35	Borgo Bainsizza	Latina	N/P	1932-33	P	B	Fraz. Latina
36	Borgo Faiti	Latina	N/P	1932-33	P	B	Fraz. Latina
37	Sabaudia	Latina	N/P/MN	1933-34	P	A	Comune
38	Latina Scalo	Latina	N/P	1933-34	CON	B	Fraz. Latina
39	Borgo Flora	Latina	N/P	1933-34	CON	B	Fraz. Cisterna di Latina
40	Borgo S. Donato	Latina	N/P	1933-35	CON	B	Fraz. Sabaudia
41	Pontinia	Latina	N/P/MN	1934-35	P	A	Comune
42	Borgo Vodice	Latina	N/P	1934-35	P	B	Fraz. Sabaudia
43	Borgo Ermada	Latina	N/P	1934-35	P	B	Fraz. Terracina
44	Borgo Montenero	Latina	N/P	1934-35	P	B	Fraz. S. Felice Circeo
45	Aprilia	Latina	N/P/MN	1936-37	P	A	Comune
46	Borgo Appio	Caserta	P	1939-43	P	B	Fraz. Grazzanise
47	Borgo Domizio	Caserta	P	1939-56(?)	P	B	**
48	Farinia	Salerno	Nat/C	1937-38	PR	C	
49	Corvinia	Salerno	C	1938-42	P	B	
50	Marconia	Matera	P				Fraz. Pisticci
51	Villaggio Caporotondo	Matera	N			B	**
52	Venusio	Matera	N		P	B	Fraz. Matera
53	Villaggio in loc. Policoro e Scansano	Matera	N			B	
54	* Villaggio in contrada Francioso	Potenza	N			B	
55	* Villaggio Betlemme (in zona Novasiri, Policoro e Metaponto)	Potenza	N			B	
56	B.go Mezzanone già B.go La Serpe	Foggia	N/P	1934-35	CON	B	Fraz. Manfredonia
57	Siponto	Foggia	N/P	1938-39	CON	B	
58	Tavernola	Foggia	N/P	1938-39	CON	B	Fraz. Foggia

Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica

59	Borgo Segezia	Foggia	P	1939-40	P	A	Fraz. Foggia
60	Incoronata	Foggia	P	1939-43	P	A	Fraz. Foggia
61	Borgo Giardinetto	Foggia	P	1939-43	P	B	Fraz. Orsara
62	Cervaro	Foggia	P	1940-43	P	B	Fraz. Foggia
63	* Arpi Nova (Arpinova)	Foggia	B.C.	1922-	PRT	B	Fraz. Foggia
64	* Villaggio Vallescura	Foggia	N/B.C.	1927	P	B	
65	* Daunilia	Foggia	O		P	A	
66	* Arpi	Foggia	O		P	B	
67	Borgata Montegrosso	Bari	P	1929	P	B	Fraz. Andria
68	Borgata Campanelli	Bari	N		CON	B	**
69	Ginosa Marina	Taranto	N/P		P	B	Fraz. Ginosa
70	Case Perrone, già Borgo Perrone	Taranto	N/P		P	B	Fraz. Castellaneta
71	Borgo Grappa (Frigole)	Lecce	N/P		P	B	**
72	Borgo Piave (Frigole)	Lecce	N/P	1925-	P	B	Fraz. Lecce
73	Porto Cesareo	Lecce	P	1927-	P	B	Comune
74	Villaggio di Cardigliano (di sopra)	Lecce	N			B	**
75	Lamezia Terme, già S. Eufemia Biforcazione, poi S. Eufemia Lamezia	Catanzaro	P	1931	PR	B	Comune
76	Borgata S. Eufemia Vecchia o del Golfo	Catanzaro	N		PR	B	Fraz. Lamezia Terme
77	S. Pietro a Maida	Catanzaro	P	1931	PR	B	Comune
78	Curinga	Catanzaro	P	1931	PR	B	Comune
79	Frassa	Cosenza	N/P	1928-35	PR	B	Fraz. Corigliano Calabro
80	Thurio	Cosenza	N/P	1928-35	PR	B	Fraz. Corigliano Calabro
81	Villaggio Torrecerchia (Torre Cerchiara)	Cosenza	N/P	1928-35	PR	B	Fraz. Villapiana
82	Borgo Lupo	Catania	N/P	1940-43	P	B	Fraz. Mineo
83	Libertinia	Catania	N/P	1927-38		B	Fraz. Ramacca
84	Sferro	Catania	N			B	Fraz. Paternò
85	Borgo Pasquale	Agrigento	P	1940-43		B	

86	Borgo Tumarrano già Calea	Agrigento	P	1940-43		B	
87	Borgo Petilia già Gigino Gattuso	Caltanissetta	N/P	1940-43	P	B	Fraz. Caltanissetta
88	Borgo Recalmigi	Palermo	N/P	1927-38		B	**
89	Borgo Ficuzza	Palermo	P	1927-38?		B	Fraz. Corleone
90	* Borgata Littorio	Palermo	N			B	
91	* Borgo G. Ferrara già Madonna Rosario	Palermo	P		P	B	
92	Borgo D. Borzellino	Palermo	P	1940-43		B	**
93	Borgo Schirò	Palermo	N/P/L	1940-43	P	B	Fraz. Monreale
94	Borgata Filaga	Palermo	N/P	1927-38		B	Fraz. Prizzi
95	Borgo Riena	Palermo	P	1940-43		B	Abbandonato
96	Borgo Margana	Palermo	P	1940-43		B	
97	Borgo Manganaro	Palermo	P	1940-43		B	Fraz. Vicari
98	Bellolampo	Palermo	P	1927-38		B	
99	Fellamonica	Palermo	P	1927-28		B	**
100	Borgo Fazio	Trapani	N/P	1940-43	P	B	Fraz. Trapani
101	* Borgo "Z"	Trapani	P		P	B	
102	Borgo Bonsignore	Agrigento	N	1940-43	P	B	Fraz. Ribera
103	* Borgo "X"	Agrigento	P		P	B	
104	Borgo Giuliano	Messina	N/P	1940-43	P	B	
105	Acquedolci	Messina	L	1922-		C	**
106	Villaggio Pergusa	Enna	N/P/L	1927-38		B	Fraz. Enna
107	Borgo Cascino	Enna	N/P	1940-43	P	B	Fraz. Enna
108	Villaggio S. Barbara	Enna	P			B	
109	* Villaggio presso il lago Lentini	Siracusa	N			B	
110	Borgo Rizza	Siracusa	N/P	1940-43	P	B	abbandonato
111	Carbonia	Cagliari	N/P/MN	1937-38	P	C	Comune
112	Cortoghiana	Cagliari	P	1939-40	P	C	Fraz. Carbonia
113	Bacu Abis (intervento di ampliamento)	Cagliari	PIS		P	C	Fraz. Carbonia
114	* Portoscuso	Cagliari	PIS			C	
115	S. Priamo	Cagliari	N			B	Fraz. S. Vito
116	Arborea, già Mussolinia	Oristano	N/P/MN	1928	PR	A	Comune

117	Fertilia	Sassari	N/P/MN	1936-45	P	B	Fraz. Alghero
118	Calik (Fertilia)	Sassari	N/PZ	1927-		B	
119	Campo Giavesu	Sassari	N			B	

Legenda:

* centro progettato ma non realizzato / esperimento di fondazione fallito / o di cui non è certa l'identificazione e/o l'effettiva realizzazione.

** località indicata sull'*Atlante stradale d'Italia* del Touring Club Italiano (volumi Centro e Sud, Milano, 1988).

Ente fondatore: P = enti pubblici (ONC, enti locali, enti di colonizzazione, altri enti parastatali); PR = società private; PRT = proprietari (iniziative individuali); CON = consorzi di bonifica.

Tipologia: A = cittadine e comuni rurali (centri di bonifica); B = borghi, villaggi, borgate rurali con funzione di servizio (centri di bonifica); C = città, borghi e villaggi autarchici (autarchia mineraria, tessile ecc.); D = località turistiche; E = centri con funzioni miste.

Per l'attuale funzione amministrativa (al 2003) ci siamo basati sulle informazioni riportate in *Dizionario dei comuni...*, 2003.

Nota: Dall'elenco redatto da Pennacchi sono state tratte le notizie riguardanti i nomi delle località, le province di appartenenza, le date di fondazione, l'attuale configurazione amministrativa; dall'elenco redatto da Nannini sono state tratte le notizie riguardanti i nomi delle località e le province di appartenenza. In diversi casi abbiamo integrato le informazioni mancanti. Le colonne relative alla natura degli enti fondatori e alla tipologia delle fondazioni fasciste sono frutto di nostre elaborazioni compiute sulla base delle notizie tratte da Pennacchi 2002b, Pennacchi, Carli 2002, Nannini 1942 e da svariate altre fonti indicate nel par. 4.2. Dal presente prospetto sono stati esclusi alcuni esempi di 'pianificazione comprensoriale' attuati dal fascismo attraverso l'unificazione amministrativa di agglomerati limitrofi preesistenti (si vedano i casi dei centri di Intra e Pallanza da un lato e di Massa e Carrara dall'altro, riuniti rispettivamente nei nuovi e più vasti comuni di Imperia e Apuania) inclusi da alcuni autori (Pennacchi, Carli 2002; Martinelli, Nuti 1981) tra le città nuove del fascismo. È assente infatti, in questi casi, la funzione di popolamento prevista per i siti di fondazione veri e propri. Infine, non sono state riportate in elenco una serie di fondazioni individuate da Pennacchi successivamente alla stesura di questo saggio. Per un confronto si veda pertanto Pennacchi 2003, 335-346.

Fonti: B.C. = «Bonifica e colonizzazione» 1938, 273; C = Ciampi 1941; L = Archivio storico Istituto Luce (cinegiornali dell'epoca fascista); MN = Martinelli, Nuti 1981; N = Nannini, 1942 (*Elenco delle borgate e villaggi rurali a tutto il 1941*); Nat = Natella, Peduto 1978; O = Ortensi 1941; P = Pennacchi, Carli 2002 e Pennacchi 2002b; PIS = Pisano 1998; PZ = Peghin, Zoagli 1998; R = Ruinas 1939.

Riferimenti bibliografici

- T. Accardi 1939, *Disciplina giuridica della colonizzazione demografica in A.O.I.*, «Rassegna sociale dell'Africa italiana», II, 1317-1320.
- G. Alivia 1938, *La colonizzazione interna e la Sardegna*, Firenze.
- E. Azimonti 1929, *La colonizzazione in Basilicata*, Roma.
- A. Azzini 1936, *Strade di bonifica*, «Le Strade», 599-603.
- G. Barone 1986, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino.
- G. Beloch 1887, *Una nuova storia della popolazione d'Italia*, «Nuova Antologia», XXII, XCV, 48-61.
- R. Besana, C.F. Carli, L. Devoti, L. Prisco (a cura di) 2002, *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, Touring Club Italiano, Milano.
- P. Bevilacqua, M. Rossi-Doria 1984, *Lineamenti per una storia delle bonifiche in Italia dal XVIII al XX secolo*, in *Le bonifiche in Italia dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- P. Bevilacqua 1980, *Le campagne del Mezzogiorno fra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino.
- P. Bevilacqua 2002, *Bonifica*, in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, t. 1, Einaudi, Torino, 179-183.
- A.M. Birindelli 1989, *Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase*, in E. Sonnino (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 189-223.
- G. Bollati 1972, *L'italiano*, in *Storia d'Italia*, vol. 1, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino, 949-1022 (ripubbl. in G. Bollati 1996, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Einaudi, Torino, 34-123).
- F. Bonasera 2002, *Un'isola etnica marchigiana in Basilicata. Contributo alla conoscenza dell'emigrazione dalle Marche*, «Proposte e ricerche», 49, 182-186.
- «Bonifica e colonizzazione» 1938, *Le bonifiche italiane. Realizzazioni*, II, 11.
- O. Bordiga 1930, *Imprese e tentativi di colonizzazione interna nella Campania*, Roma.
- L. Bortolotti 1988, *Roma fuori le mura. L'agro romano da palude a metropoli*, Laterza, Roma-Bari.
- L. Bortolotti 1991, *Il mito della colonizzazione interna in Italia 1850-1950*, «Storia urbana», 57, 87-165.
- I. Brancatisano 1994, *La colonizzazione demografica in Etiopia*, «Clio», 3, 455-495.
- G. Bruno, R. Lembo (a cura di) 1982, *Acque e terra nella piana del Sele: irrigazione e bonifica '32-'82*, Salerno.
- C. Cagli 1910, *La Basilicata ed il problema dell'immigrazione e della colonizzazione interna*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma.
- Camera dei deputati 1889, *Atti parlamentari. Sessione 1889, Discussioni*, I, Roma.
- A. Celli 1911, *Gli ultimi disastri e i nuovi successi nella colonizzazione dell'Agro romano e pontino*, «Nuova Antologia», 642-670.
- A. Ciampi 1941, *La trasformazione fondiaria nel Destra Sele*, «Bonifica e colonizzazione», V, 164-183.
- Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, 1978, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, t.1, Vallecchi, Firenze.
- O. Confessore 1989, *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908)*, in G. Rosoli 1989 (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del convegno storico internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 519-536.
- E. Corvaglia, M. Scionti 1983, *Bonifiche e colonizzazione in Capitanata negli anni Trenta*, «Storia urbana», 25, 137-175.
- E. Corvaglia, M. Scionti 1985, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Dedalo, Bari.
- F. Cresti 1996, *Oasi d'italianità. La Libia della colonizzazione demografica fra fascismo, guerra e indipendenza (1935-1956)*, Sei, Torino.
- F. Cresti 1997, *Il primo esperimento di colonizzazione demografica in Tripolitania nei documenti d'archivio dell'Azienda tabacchi italiani*, «Africana», 61-76.
- P. D'Agostino Orsini 1939, *Disciplina del popolamento in Africa orientale italiana*, «Rassegna sociale dell'Africa italiana», I, 523-529.
- A. De Clementi 2001, *La "grande emigrazione": dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, Donzelli, Roma, 187-211.
- R. De Felice 1973, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'"Anschluss" alla fine della seconda guerra mondiale*, II Mulino, Bologna.
- R. De Felice 1996, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino.
- A. Del Boca 1985, *Gli italiani in Africa orientale*, vol. I, 2 t., Laterza, Roma-Bari.

- A. Del Boca 1992, *Gli italiani in Africa orientale*, vol. III, Mondadori, Milano.
- A. Del Boca 1993, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Mondadori, Milano.
- A. Del Boca 1994, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Mondadori, Milano.
- L. D'Ippolito 1996, *L'ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, vol. II, Roma, 488-518.
- M.L. Di Felice 1996, *Bonifiche e colonizzazioni interne nell'Italia fascista: Mussolinia e l'archivio della Società bonifiche sarde*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale (Trieste, 23-26 aprile 1990)*, Roma, 466-494.
- M.L. Di Felice 1998, *Le città di fondazione fascista. Problematiche storiografiche e fonti archivistiche*, in A. Lino (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC, Sezione sarda dell'INU, 98-119.
- Dizionario dei comuni, delle circoscrizioni amministrative, delle frazioni, delle località e dei comuni catastali delle province di Trento e Bolzano 2003*, La Tribuna, Piacenza.
- N. Doumanis 2003, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna, Il Mulino.
- G. Ernesti 2002, *Città di fondazione*, in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, t. 1, Einaudi, Torino, 289-293.
- N. Federici 1938, *Le correnti migratorie e le correnti commerciali tra colonie e madrepatria*, «Gli Annali dell'Africa italiana», I, 37-51.
- P. Festy 1979, *La fécondité des pays occidentaux de 1870 a 1970*, PUF, Paris (INED, Cahiers, n. 85).
- A. Folchi 2000, *I contadini del duce. Agro pontino 1932-1941*, Pieraldo Editore, Roma.
- P. Fortunati 1940, *L'importanza delle colonie per la scienza e la politica della popolazione*, «Gli Annali dell'Africa italiana», III, 151-172.
- E. Franzina, A. Parisella (a cura di) 1986, *La Merica in Piscinara: emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'agro romano e pontino fra fascismo e post-fascismo*, Abano Terme.
- S.M. Ganci 1980, *Il decennio crispino*, in *Storia della società italiana*, vol. XIX, Teti, Milano, 139-183.
- O. Gaspari 1985, *L'emigrazione veneta nell'agro pontino durante il periodo fascista*, Morcelliana, Brescia.
- O. Gaspari 1988, *Una comunità veneta tra Romania ed Italia (1879-1940)*, «Studi Emigrazione», 89, 2-26.
- O. Gaspari 2001, *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazione (1920-1940)*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Partenze, Donzelli, Roma, 323-341.
- D. Ghirardo, K. Forster 1985, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in C. De Seta (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, VIII, *Insedimenti e territorio*, Einaudi, Torino, 629-674.
- C. Giglio 1939, *La colonizzazione demografica dell'impero*, Edizioni "Rassegna economica dell'Africa italiana", Roma.
- C. Gini 1912, *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Bocca, Torino.
- C. Gini 1930, *Il problema demografico italiano e la politica mussoliniana della popolazione*, in *Lo Stato mussoliniano e le realizzazioni del Fascismo nella Nazione*, Roma, 262-272.
- C. Gini 1939-1940, *La politica demografica delle democrazie*, «Genus», XVIII-XIX, 117-127.
- C. Gini 1941, *Il fattore demografico nella politica coloniale*, «Gli Annali dell'Africa italiana», III, 795-821.
- U. Giusti 1938, *Relazione generale*, vol. VIII della collana *Lo spopolamento montano in Italia*, Istituto nazionale di economia agraria, Roma.
- L. Goglia, F. Grassi 1981, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Laterza, Roma-Bari.
- C. Ipsen 1997, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino Bologna (copyright 1992: *Dictating demography. The problem of population in Fascist Italy*).
- Istat 2001, *14° Censimento della popolazione e delle abitazioni. Primi risultati* (dati on line).
- E. Jandolo 1938, *La bonifica e la "Questione meridionale"*, «Bonifica e colonizzazione», II, 34-39.
- N. Labanca 2002a, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna.
- N. Labanca 2002b, *Nelle colonie*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma, 193-204.
- G. Lattanzi, V. Lattanzi, P. Isaja 1986, *Pane e lavoro. Storia di una colonia cooperativa: i braccianti romagnoli e la bonifica di Ostia*, Marsilio, Venezia.
- L. Livi 1928, *La politica per la ruralizzazione del*

- paese in rapporto al problema demografico, «Economia», II, 209-216.
- G. Lorenzoni 1941, *La colonizzazione interna in Germania e il Nazionalsocialismo*, «Bonifica e colonizzazione», V, 517-529.
- S. Luzzatto 2000, *La strada per Addis Abeba. Lettere di un camionista dall'Impero*, Paravia Bruno Mondadori editore, Torino.
- L. Madeo 1989, *Gli scariolanti di Ostia antica. Storia di una colonia socialista*, Camunia, Milano.
- G. Mangano 1942, *L'Africa di domani e il problema demografico dell'Italia*, «Bonifica e colonizzazione», VI.
- R. Mariani 1976, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano.
- R. Mariani 1986, *Città e campagna in Italia 1917-1943*, Edizioni di Comunità, Milano.
- R. Martinelli, L. Nuti 1981, *Le città di Strapaese. La politica di fondazione nel Ventennio*, Angeli, Milano.
- G. Masi 1981, *Bonifica ed insediamenti rurali in una zona della Calabria durante il fascismo*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XLVIII, 167-190.
- N. Mazzocchi Alemanni 1941, *La redenzione del latifondo siciliano. Consuntivo del primo anno di lavoro. Rapporto al Ministro dell'agricoltura - Borgo Schirò 18 dicembre 1940-XIX*, «Bonifica e colonizzazione», V, 453-458.
- N. Mazzocchi Alemanni 1942, *La redenzione del latifondo siciliano. Opere e problemi*, Arti grafiche Pugliesi, Palermo (Quaderni de «L'Ora», n.1).
- G. Medici, P. Principi 1939, *Le bonifiche di Santa Eufemia e di Rosarno*, Stab. Graf. Fratelli Lega, Faenza.
- F. Mercurio 1988, *Classi sociali e conflitti politici*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 379-480.
- A. Mioni 1976, *Le trasformazioni territoriali dell'Italia nella prima età industriale*, Marsilio, Venezia.
- G. Mortara 1912, *L'incubo dello spopolamento e l'Italia*, Tip. D'Angelo, Messina.
- B. Mussolini 1927, *Discorso dell'Ascensione. Il regime fascista e la grandezza dell'Italia*, Libreria del Littorio, Roma-Milano.
- S. Nannini 1942, *La colonizzazione interna e le opere di bonifica nei primi vent'anni di regime fascista*, IRCE, Roma (Quaderni italiani, serie IX, *L'agricoltura nel regime fascista*).
- P. Natella, P. Peduto 1978, *Farinia, villaggio fascista nel Salernitano*, in *Mezzogiorno e fascismo. Atti del convegno di studi*, vol. II, Napoli, 327-340.
- A. Nobile 1990, *La colonizzazione demografica della Libia: progetti e realizzazioni*, «Bollettino di demografia storica», 12, 173-188.
- A. Nobile 1996, *Gli studi demografici sulle colonie italiane: fonti e problemi*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale (Trieste, 23-26 aprile 1990)*, Roma, 694-713.
- ONC 1955, *36 anni dell'Opera nazionale per i combattenti 1919-1955*, Roma.
- A. Orlandi 1939, *La proprietà terriera e la colonizzazione agricola in Eritrea*, «Rassegna sociale dell'Africa italiana», II, 1044-1048.
- G.Z. Ornato 1939, *I "Ventimila" al lavoro nelle terre libiche*, «Le vie d'Italia», XLV, 36-47.
- D. Ortensi 1941, *Edilizia rurale: urbanistica di centri comunali e di borgate rurali*, Roma.
- R. Pansa 1983, *La "Società reggiana per l'Africa" nel quadro della politica coloniale del governo Crispi (1889-1891)*, «Africa», XXXVIII, 369-395.
- G.U. Papi 1933, *Migrazioni interne e bonifica integrale*, in Comitato per lo studio dei problemi della popolazione, *Atti del convegno internazionale per gli studi sulla popolazione*, (Roma, 7-10 settembre 1931), vol. IX, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 391-411.
- A. Pedone 1900, *Delle bonificazioni idrauliche delle paludi e dei terreni paludosi in Italia*, in Società degli agricoltori italiani, *Monografie inviate alla Société des agriculteurs de France nell'occasione dell'esposizione universale di Parigi del 1900*, Tip. dell'Un. Coop. Ed., Roma.
- G. Peghin, E. Zoagli 1998, *Fertilia. Storia e fondazione di una città moderna*, in A. Lino (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC, Sezione sarda dell'INU, 164-176.
- N. Pende 1933, *Bonifica umana razionale e biologia politica*, Cappelli, Bologna.
- A. Pennacchi 1999, *Carbonia Hag*, «Limes», 4.
- A. Pennacchi 1999-2002, *Viaggio per le città del Duce*, «Limes» [L'autore ha finora scritto 16 "pezzi" sull'argomento apparsi sui seguenti numeri della suddetta rivista: 1, 1999 (Fondazioni fasciste in Sardegna); 2, 1999, 267-282 (Aprilia); 4, 1999 (Carbonia); 1, 2000, 289-303 (Bonifica e colonizzazione dell'Agro pontino); 2, 2000, 271-286 (Segezia); 3, 2000, 275-281 (Segezia); 4, 2000, 277-283 (Borgo Giardinetto); 5, 2000, 253-261 (Colonizzazione dell'Agro pontino); 1, 2001, 283-296 (Colonizzazione dell'Agro pontino); 2, 2001, 305-316 (Guidonia e Incoronata); 3, 2001, 277-286

- (Segezia e borghi pugliesi); 1, 2002, 271-281 (Arsia); 2, 2002, 309-318 (Pozzo Littorio); 3, 2002, 309-317 (Aspetti ideologici delle colonizzazioni fasciste); 4, 2002, 275-285 (Fondazioni fasciste in Sicilia); 5, 2002, 283-294 (Fondazioni fasciste in Sicilia)]. Altre ricerche, qui non considerate, sono apparse in alcuni numeri di «Limes», 2003.
- A. Pennacchi 2002a, *Città nuove: questioni di metodo*, in R. Besana, C.F. Carli, L. Devoti, L. Prisco (a cura di) 2002, *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, Touring Club Italiano, Milano, 162-163.
- A. Pennacchi 2002b, *Nuove fondazioni in Sicilia a cavallo degli anni Trenta*, «Limes», 4, 277-285.
- A. Pennacchi 2003, *Viaggio per le città del Duce*, Milano, Terziaria.
- A. Pennacchi, C.F. Carli 2002, *Città nuove: proposta d'inventario*, in R. Besana, C.F. Carli, L. Devoti, L. Prisco (a cura di) 2002, *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, Touring Club Italiano, Milano, 164-166.
- G.B. Penne 1904, *Se l'Eritrea debba essere una colonia di popolamento, di sfruttamento o mista*, «L'Italia coloniale», II, 416-430.
- R. Pisano 1998, *Carbonia e il Sulcis, le vicende di un popolamento*, in A. Lino (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC, Sezione sarda dell'INU, 148-162.
- V. Pizzini 1988, *Progetto agrario e bonifica integrale*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 239-378.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione 1938, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana: anni 1937-1938*, Roma.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione 1939, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana: anni 1938-1939*, Roma.
- R. Rainero 1960, *I primi tentativi di colonizzazione agraria e di popolamento in Eritrea (1890-1895)*, Marzorati, Milano.
- L. Razza 1933, *Migrazioni e colonizzazioni*, in Comitato per lo studio dei problemi della popolazione, *Atti del convegno internazionale per gli studi sulla popolazione, (Roma, 7-10 settembre 1931)*, vol. IX, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 413-418.
- P. Riva 1983, *Fascismo, politica agraria, ONC nella bonificazione pontina dal 1917 al 1943*, Editrice Sallustiana, Roma.
- M. Rossi-Doria 1941, *Ottant'anni di leggi, di tentativi, di discussioni attorno al latifondo, «Bonifica e colonizzazione»*, V, 544-556, 600-613.
- M. Rossi-Doria 1946, *La terra: il latifondo e il frazionamento*, in Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, *Dati storici e prospettive attuali. Atti del convegno di studi meridionalistici (Bari, 3-5 dicembre 1944)*, Canfora e &, Bari.
- S. Ruinas 1939, *Viaggio per le città di Mussolini*, Bompiani, Milano.
- E. Ruspoli 1902, *Emigrazione e politica coloniale*, «Nuova Antologia», 183, 94-105.
- M. Scroccaro 2000, *Dall'aquila bicipite alla croce uncinata. L'Italia e le opzioni nelle nuove province Trentino, Sudtirolo, Val Canale (1919-1939)*, Museo storico in Trento, Trento.
- G. Seghetti 1929, *La manodopera agricola e la colonizzazione in Sardegna*, Tipografia del Senato, Roma.
- C.G. Segré 1978, *L'Italia in Libia. Dall'età giolittiana a Gheddafi*, Feltrinelli, Milano.
- A. Serpieri 1941, *Enti di colonizzazione, «Bonifica e colonizzazione»*, V, 77-79.
- A. Serpieri 1947, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Ed. agricole, Bologna.
- S. Somogy 1934, *La concezione fascista della politica demografica*, «Economia», XIII, 119-134.
- E. Sonnino, A. Nobile 1988, *Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento*, in *La Storia*, vol. VI, UTET, Torino, 315-355.
- E. Sonnino, A.M. Birindelli, A. Ascolani 1990, *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*, Marsilio, Venezia, 661-734.
- E. Sori 1979, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- T. Stabile 2002, *La bonifica di Mussolini. Storia della bonifica fascista dell'agro pontino*, Settimo Sigillo, Roma.
- M. Stampacchia 1978, *Sull'«assalto» al latifondo siciliano nel 1939-1943*, «Rivista di storia contemporanea», VII, 586-610.
- M. Stampacchia 2000, *Ruralizzare l'Italia: agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri 1928-1943*, Angeli, Milano.
- I. Taddia 1984, *Sulla politica della terra nella colonia Eritrea (1890-1950)*, «Rivista di storia contemporanea», XIII, 42-78.
- A. Treves 1976, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino.

- A. Treves 1988, *Ripopolare il sud. Il meridionalismo fascista allo specchio della colonizzazione (1926-1927)*, «Storia urbana», 43, 115-164.
- A. Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, LED, Milano.
- A. Vinci 2002, *Il fascismo al confine orientale*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, Il Friuli-Venezia Giulia*, Einaudi, Torino.
- E. Vittorini 2002, *Isole dimenticate. Il Dodecaneso da Giolitti al massacro del 1943*, Firenze, Le Lettere.
- F. Vöchting, *La colonizzazione italiana in Libia, «Bonifica e colonizzazione»*, 1940, IV, 10-37, 96-111, 179-210.
- F. Vöchting, *La questione meridionale*, Napoli, 1955.
- G. Volpe 1938, *Il decennale della legge Mussolini e l'avvenire della bonifica*, «Bonifica e colonizzazione», II, 5-19.

Riassunto

Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista

Oggetto del presente lavoro è lo studio delle politiche di popolamento a base contadina progettate e attuate nell'Italia liberale e fascista, allo scopo di favorire l'insediamento di massa, stabile e duraturo di gruppi famigliari di origine rurale in territori italiani e africani. I flussi – provenienti generalmente dalle regioni settentrionali – furono diretti: a) in determinate aree spopolate dell'Italia centro-meridionale (“colonizzazione interna”), caratterizzate dal dissesto idrogeologico, dalla malaria e dai sistemi agricoli arretrati; b) nei possedimenti coloniali africani – Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia – (“colonizzazione demografica”). Il testo illustra i moventi – ideologici, politici, economico-sociali – che furono alla base dei progetti di colonizzazione interna e demografica, nonché gli esiti reali che tali politiche di popolamento ebbero nell'arco del periodo esaminato.

Summary

Policies of peupling: internal and demographic colonization in the liberal and fascist Italy

The paper focuses on specific policies of peupling realized in Italy, during the liberal period and the fascist age, in order to promote stable and lasting settlements of large groups of peasant families.

These migration flows, originating especially from Italian northern regions, were directed to: a) selected deserted areas of central and southern Italy, characterized by hydrological and geological troubles, malaria and backward agricultural systems (“internal colonization”); b) the African possessions – Eritrea, Somaliland, Lybia, Ethiopia – (“demographic colonization”). The paper illustrates both the ideological, political, social and economic reasons which influenced the plans of internal and demographic colonization, and the real results that these policies of peupling had in the concerned periods.